# Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 1 martedì 2 gennaio 1979


## Nonostante il riflusso questo anno succederà...

*Auguri di un buon 1979. Ognuno se li intende a modo suo, e guai a contraddire le speranze e le attese, siamo pluralisti anche noi. Ma accanto alle attese incerte il futuro di quest'anno, senza dubbio nuovo, ci riserva avvenimenti che accadranno sicuramente, senza tema di smentite. La certezza nel futuro, del resto, è il nostro forte; quella che per molti è l'ambizione, per noi è realtà da più di quattro anni.*

*Siamo lieti quindi di dare una anteprima ai nostri lettori dei principali fatti su cui tutti i giornali si dilungheranno nel corso del 1979.*

*Accadrà che lo Scià di Persia morirà di infarto in una clinica svizzera; Papa Wojtila andrà in missione di pace nelle isole della Papuasia; Ugo La Malfa abbandonerà la politica; Luciano Lama si iscriverà all'università di Roma; Eugenio Scalfari scriverà tutta la verità sul caso Moro; Berlinguer perderà il congresso e verrà inviato a fare il funzionario nella sezione di Sesto S. Giovanni; Pannella lancerà un referendum per l'abrogazione del partito radicale; John Travolta si darà al valzer, Craxi scriverà un saggio su Sant'Agostino; Silverio Corvisieri scriverà 'I senza Ingrao'; Carter tornerà a vendere noccioline; Renzo Arbore diventerà Ministro della Pubblica Istruzione; Pedini sarà assunto al posto di Andy all'Altra Domenica; la Confindustria regalerà ai metalmeccanici un aumento di centomila lire; gli ospedalieri si iscriveranno tutti al sindacato;* il Quotidiano dei Lavoratori *diventerà il giornale a maggior tiratura nazionale; a tutti i nostri lavoratori sarà raddoppiato lo stipendio; al* Qdl *arriveranno 200 milioni di sottoscrizione.*

*Ma per poter raccontare tutte queste notizie nei loro minimi particolari e per poter fare il 31 dicembre un bilancio di ciò che si è avverato e di ciò che è rimasto solo un nostro desiderio, dobbiamo aver indovinato almeno l'ultima previsione. Quindi, anche se i vostri stipendi non raddoppieranno, iniziate comunque a sottoscrivere. E con questo, buon anno.*

**Mentre il primo ministro iraniano Azhari rassegna le dimissioni nelle mani dello Scià, Khomeiny prepara il primo governo della repubblica d'Iran**

# Mashad: uccisi 2.000 soldati

A Mashad, nel corso di cruenti scontri, la popolazione in rivolta ha vendicato i suoi morti della settimana scorsa, massacrando duemila tra soldati e poliziotti, facendoli a pezzi ed appendendoli agli alberi della città.

Mentre il primo ministro iraniano, generale Gholam Reza Azhari, presenta le dimissioni allo scià in vista di un rimpasto governativo che dovrebbe essere una delle ultime carte che Reza Pahalevi giocherà prima di rassegnarsi ad andarsene e cedere così alla pressione popolare, l'Ayatollah Khomeini dall'esilio sta già preparando il primo governo di una futura 'repubblica islamica d'Iran'. Tuttavia i nomi delle personalità che formeranno questo governo non saranno resi noti prima della caduta dello scià. Nel contempo Khomeini ha ancora una volta espresso il suo giudizio negativo sul tentativo di Bakhtiar di formare un governo civile perdurando l'attuale regime;

«Il re è corrotto - ha dichiarato - e chiunque accetti di collaborare con lui è corrotto».

**Scoppiata l'ennesima guerra lampo al vecchio anno: centinaia di feriti, alcuni morti. Intanto il papa incita alla 'guerra santa'...**

# S. Silvestro: botti in piazza, politica in chiesa

**La guerra lampo che regolarmente si celebra tra il vecchio anno e quel piccolo ma agguerrito esercito di aficionados dei mortaretti, dei tric-trac, ma anche di molti sparatori improvvisati e incoscienti, è finita per un'altra volta ancora. Sono le statistiche che ora censiranno dati e percentuali di morti e feriti, sono i sociologi e i descrittori dei fatti di costume che rispolvereranno vecchi scritti sulla stessa vicenda. Noi preferiamo fermarci alla cronaca.**

La cronaca è presto fatta. Duecentosette feriti nel napoletano, alcuni ancora in condizioni gravi a causa di proiettili, petardi e bombe carta. Tre ragazzi impallinati a Cagliari. Un ferito al petto, colpito da un proiettile vagante, a Milano. Un morto a Genova; si tratta di una donna uccisa accidentalmente da un poliziotto della Polfer che armeggiava con la sua pistola inceppata. Una ragazza morta a Venaria (Torino) mentre guardava dalla finestra. Una donna ferita da un colpo partito dalla pistola del marito a Livorno. E si potrebbe continuare.

Intanto però, non tutti hanno sparato, anzi. Il fine d'anno per molti è stato poco più che un giorno normale, per altri, come per gli operai della filatura 'San Giusto' di Trieste o come quelli della 'Rumianca sud' di Cagliari l'occupazione degli stabilimenti e la lotta non si sono fermate. Ecco allora che il fatto che ci preoccupa è che mentre tanti proletari diventano protagonisti di tragedie per divertirsi, per fare una pausa diversa, altri non smettono per un minuto di far politica, come il Papa che ha chiamato alla crociata antiabortista e antidivorzista.

# Benelli e Poma: ancora l'aborto al centro della predica di Capodanno

Dai pulpiti più o meno famosi di tutta Italia nuove prediche anti-aborto la notte di San Silvestro. Il primato tocca ancora una volta al cardinale arcivescovo di Firenze, Giovanni Benelli che si è detto spiaciuto di dover tornare su un argomento tanto sgradevole com'è quello dell'aborto e de «... la legge che lo ha legalizzato istituendo, forse al di là delle intenzioni dei suoi promotori, il diritto di uccidere in Italia». Ha proseguito dicendo di non condannare nessuno in particolare, bensì tutti quelli, lui compreso, che non hanno fatto abbastanza per impedire 'questa sciagura' e che anzi vi contribuiscono col proprio silenzio e il proprio danaro! Per fortuna per questo ha poi chiesto il perdono di dio.

Da Bologna ha tuonato il cardinale arcivescovo, Antonio Poma, presidente della Cei, che si è detto preoccupato per le cifre allarmanti raggiunte «dall'orrendo crimine dell'aborto» e ha poi richiamato l'attenzione sul recente documento dei vescovi per l'accoglienza della vita umana nascente.


Nelle pagine

Retrospettiva sugli avvenimenti più importanti del 1978

interne

Intervista a Piccoli

# La Dc risponde picche a Longo

**Roma** - Il presidente della Dc Flaminio Piccoli, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'*Europeo* risponde alla recente presa di posizione del socialdemocratico Longo (che aveva dichiarato che il suo partito aprirà la crisi in gennaio) rispondendogli che "una crisi di governo aprirebbe problemi di difficilissima soluzione di cui non è possibile prevedere lo sbocco. Le elezioni anticipate non sarebbero una soluzione poichè lascerebbero immutati, e forse aggraverebbero, i molti problemi esistenti". Piccoli afferma anche di non vedere "soluzioni di ricambio" all'attuale maggioranza parlamentare e nega che si possa parlare "di crisi di rapporti con i comunisti" dopo il voto contrario sullo Sme. Insomma, per buona pace di tutti è meglio che il Pci continui a macerarsi a metà del guado. Finora questa politica è, per la Dc, quella che ha negato di più, perchè cambiarla?

QUADERNI DI FABBRICA E STATO

8 **CLASSI SOCIALI E POLITICA NEL MEZZOGIORNO**
*Materiale per l'analisi della società meridionale*
Carioti Donolo Perna
Pugliese Russi Soave
pp. 210 L. 3.800

7 **CONTRO L'AUTONOMIA DELLA POLITICA**
Sbardella Morandi
Di Paola Zandegiacomi
Foa Menapace Ferraris
Rovatti Mangano Petta
Ferrajoli Agazzi Telò
Studer Collettivo Stato e Partito Sorrentino
Memoli
pp. 353 L. 6.000

5 **LA VERTENZA SALARIO**
Lettieri Treu Leon
Cavazzuti Carniti Ferretti
Boba Foa Vianello Sclavi
Morese Ranieri Bordini
pp. 112 L. 2.500

4 FRANCO RUSSO
**IL MARXISMO DI LENIN**
pp. 122 L. 2.500

3 **L'IMBROGLIO AGRICOLO ALIMENTARE**
*Il nodo del dibattito sulla politica agraria in un anno di governo delle astensioni*
Cesaretti Mottura Russi
pp. 114 L. 2.500

2 **CRISI OCCUPAZIONE RICONVERSIONE**
Lettieri Cavazzuti Amato
Frey Napoleoni Celata
Caffè Antoniazzi Garavini
Caselli Pugliese Eller
Bordini Giovannini
Bonelli Trucchi Vianello
pp. 128 L. 2.500

1 **TECNOLOGIA E DECENTRAMENTO PRODUTTIVO**
*L'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi*
Graziani Del Monte Raffa
Brusco Pugliese Cillo
Ceccotti Improta
pp. 128 L. 2.800

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

Rotta l' "intesa". In crisi la Giunta regionale, le amministrazioni comunali di Napoli, Salerno, Avellino e la Provincia di Caserta

# Si frantuma in Campania il 'nuovo modo di governare'

**Si 'rompe' l'intesa in Campania. Alla regione, al comune di Napoli, a Salerno, ad Avellino, alla provincia di Caserta, sempre più critico il rapporto tra i cinque partiti dell'intesa.**

**Dopo il voto (Dc, Psi, Psdi e Pri a favore; Pci e Dp contro) sull'esercizio provvisorio del bilancio per il '79, il Pci ha abbandonato il 30 dicembre la maggioranza d'intesa che regge il governo regionale presieduto dal democristiano Gaspare Russo e composto da assessori dc, socialisti, repubblicani e socialdemocratici.**

**Napoli** - Il giorno dopo, la Dc al comune di Napoli denuncia che la giunta Valenzi (retta da una maggioranza d'intesa) ha effettuato 700 assunzioni in comune senza concorso ma ricorrendo a chiamate dirette numeriche al collocamento; ed essendo il collocamento (come la Dc ben sa, e così pure il Pci) truccato, si tratta di assunzioni clientalari. L'accusa che la Dc muove al Pci non è per le chiamate dirette numeriche, ma in quanto avvenute "senza accordo" tra i partiti. In pratica una spartizione clientelare in cui la Dc non ha avuto tutto quel che chiedeva.

Contemporaneamente c'è crisi al comune di Salerno; qui nella Dc c'è una lotta tra correnti che ha scatenato poi le dimissioni del sindaco Dc senza nemmeno concordarle con il Pci e gli altri partiti dell'intesa. Ad Avellino, contro la prepotenza Dc c'è addirittura un documento dei partiti 'laici', Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli. Sempre la Dc paralizza la provincia di Caserta, in gioco varie poltrone di sottopotere.

Alla regione è la nona crisi di governo in otto anni. L'uscita ddel Pci dalla maggioranza segue di dieci giorni l'uscita del Pri (dimissioni dell'assessore al bilancio del vecchio che aveva denunciato in una lettera "la notevole incrinatura della maggioranza"; dimissioni poi rientrate). Anche l'assessore socialista alla Sanità, Pavia, si è dimesso a causa di circa 100 emendamenti presentati dalla Dc per impedire l'approvazione (due anni di rinvii) di un minimale piano regionale socio-sanitario che comunque va a intaccare gli interessi Dc negli ospedali (55 ospedali regionali su 60 sono gestiti dalla Dc); ha rassegnato dimissioni non revocabili al presidente della giunta.

Dopo l'uscita del Pci, secondo una procedura anticostituzionale che rispecchia il disprezzo dei partiti dell'intesa per le stesse istituzioni, gli assessori han rassegnato le dimissioni non all'assemblea regionale ma ai segretari dei partiti di appartenenza.

Tra il 20 e il 30 dicembre, la maggioranza si è ripetutamente divisa sull'assetto del territorio (la Dc aveva in genere votato assieme a Msi e Dn). La differenza tra Dc e Pci è nel metodo. L'una e l'altro vogliono razionalizzare e terziarizzare (Valle dell'Ufita, Nolano etc.), ma il Pci programmando, mentre la Dc preferisce un cammino più tortuoso di interventi episodici che portino avanti lo stesso disegno con colpi di mano clientelari più efficaci al proprio sistema di potere.

Il Pci sferra critiche: "La Dc pensa di considerare il Pci come una forza aggiuntiva, di semplice copertura e avallo del vecchio stato di cose", hanno detto Alinovi e Bassolino. Ma rispetto a questa Dc, non cambia la linea del Pci che per sè chiede l'ingress

La giunta regionale in crisi è durata 9 mesi (fu formata dopo una crisi di 4 mesi). Nel '75 si era formata una maggioranza regionale della Dc al Pci (astensione) poi tramutatasi in accordo politico

**R. Di Francesco**

Il 14 gennaio elezioni amministrative nel più grosso centro operaio della provincia di Verona: Legnago

# Il diktat elettorale del prefetto

**Legnago** - Sostenere una campagna elettorale tra Natale, Capodanno e la Befana non succede molto spesso. Lo dovranno fare, quest'anno, i compagni di Legnago, il più grosso centro operaio della provincia di Verona (gruppo Riello bruciatori), che hanno presentato per la prima volta in elezioni amministrative la lista di Democrazia Proletaria. Si voterà il 14 gennaio, avendo così deciso con un'iniziativa politicamente 'intimidatoria' il prefetto di Verona: convocare i comizi in pieno inverno significa, evidentemente, favorire quei partiti che non si servono della propaganda 'di strada', ma utilizzano - denaro alla mano - radio e televisioni private, inserzioni a pagamento sui giornali, compiacenti interventi 'neutrali' della stampa locale che anche a Legnago è interamente controllata dalla Confindustria, qui più che liberale opportunamente democristiana.

L'iniziativa del prefetto non favorisce i 'grandi' partiti solo per ragioni 'climatiche'. La Dc legnagnese, tra le più becere del Veneto, è lacerata per i consueti motivi privati (speculazioni edilizie, controllo dei posti 'pubblici', ecc.); l'atmosfera natalizia ha portato una tregua momentanea fra le faide tradizionali e al potere centrale non è parso vero di 'sfruttare' il momento opportuno e dare al partito di Rumor e Bisaglia la possibilità di affrontare 'in pace', appunto, le elezioni di Natale: insomma, di fronte al presepio, i notabili non se la sono sentita di scannarsi e certamente rinvieranno a tempi meno pacifici la prosecuzione dei loro conflitti. La lista di Democrazia Proletaria, rispecchia il lavoro politico svolto in questi anni e punta alla conquista di un seggio che potrebbe essere determinante per formare schieramenti da contrapporre alla Dc.

# Fermati sei compagni a Pisa dopo una sparatoria dei Cc

**Pisa** - La notte di Capodanno, molti collaboratori e redattori di radio 'Centofiori' si trovavano ad una festa organizzata per festeggiare la fine del 1978. Poco dopo l'una di notte erano scesi in strada per recarsi a casa. Una pattuglia di carabinieri si fermava e ne usciva un brigadiere che passava a minacciare con la pistola in pugno i compagni presenti. Alle proteste per un comportamento così assurdo, l'altro carabiniere esplodeva raffiche di mitra che, solo per un caso non ha fatto una strage. È stato fermato un collaboratore di 'Centofiori' che durante il tragitto alla caserma dei carabinieri veniva percosso
Mentre alcuni collaboratori della radio si recavano in questura per denunciare il grave fatto, due altri redattori si recavano alla caserma dei carabinieri per avere notizie e motivazioni del fermo, li venivano picchiati.

Poco dopo tutti i 6 collaboratori venivano rilasciati

Bologna

# Attentati (lievi danni) a sedi Pci e Dc

**Bologna** - Attentati incendiari l'altra l'altra notte alla sezione 'Milani' della Dc e alla sezione 'Peloni' del Pci. Nel primo caso una latta di liquido infiammabile è stata deposta davanti al portone d'ingresso della sede democristiana e accesa. I danni sono stati lievissimi. Il secondo attentato è stato provocato dall'accensione di un ordigno rudimentale a tempo. Anche qui pochi i danni.

Una telefonata all'Ansa ha, nel pomeriggio di ieri, attribuito alle 'Squadre armate comuniste' la paternità delle due azioni. 'Abbiamo colpito - ha detto una voce al telefono - la sezione 'Peloni' del Pci in via Pecchioni e quella Dc 'Milani' in via Sante Vincenzi. Buon anno al Pci e alla Dc'.

Sassari

# Spari contro caserma dei Cc

**Sassari** (agenzia) - Uno sconosciuto ha sparato la notte scorsa otto colpi di pistola contro il portone della caserma dei carabinieri di Luras nel sassarese, ed è quindi fuggito senza lasciare tracce, nonostante sia stato subito inseguito dai militari di servizio.

Dai primi accertamenti i carabinieri ritengono che lo sconosciuto abbia voluto compiere un atto intimidatorio in quanto nei giorni scorsi, nell'ambito di operazioni anticrimine, i militari di Luras avevano fatto numerose perquisizioni in abitazioni del paese alla ricerca di armi e di materiali esplosivi.

Sanremo

# Dinamite contro la Gabetti

**Sanremo** (Agenzia) - Un ordigno esplosivo, fatto scoppiare poco dopo le 4 dell'altra notte, ha gravemente danneggiato la sede sanremese della società immobiliare "Gabetti", situata nel centralissimo corso Matteotti. L'esplosione dell'ordigno, costituito da almeno tre etti di dinamite, ha divelto la serranda dell'agenzia e devastato l'interno, provocando danni per alcuni milioni.

Questo attentato fa seguito a quello compiuto la notte precedente ad Alassio, dove era stata presa di mira l'agenzia immobiliare "Muretto". Entrambi gli attentati sono stati rivendicati, ieri sera, dai "Nuclei territoriali per il contropotere proletario".

**Sono ex funzionari del comune milanese**

# Cooperativa di pensionati organizza lavoro nero alla Fiera Campionaria

**Milano** (m.r.) - Succede anche questo: nella industriosa metropoli lombarda una cooperativa formata interamente da pensionati gestisce in appalto il lavoro interno alla Fiera Campionaria. La società si chiama '*Metea*' ed ha sede in via Bagutta 12. La notizia è presto detta: trecento pensionati, soprattutto ex dipendenti comunali (vigili, tramvieri, pompieri, dazieri, ecc.) si sono associati formando una cooperativa (la 'Metea', appunto) che gestisce il lavoro e i servizi interni alla Fiera Campionaria. Stipendio medio 250mila lire (quello che prende un Vigile Urbano appena assunto), orario circa cento ore al mese per dieci mesi l'anno (ad esclusione, cioè, di luglio e agosto). Presidente della cooperativa è un ex dipendente comunale, mentre le dirigenze di gruppo sono state affidate ad un ex capo e un ex vice capo drappello dei Vigili Urbani di Milano. Per chi ha bisogno di lavoro, l'unica possibilità è offerta nel periodo di apertura generale della Fiera: si tratta però di un lavoro che dura solamente pochi giorni e per accedere al quale, in ogni caso, bisogna passare attraverso la '*Metea*' che controlla anche queste assunzioni a termine. La situazione quindi, può essere a ragione definita scandalosa, non solo perchè pare che molti degli associati abbiano addirittura due pensioni, ma anche perchè si è ormai ufficializzata una situazione nella quale trecento persone, con un vero e proprio lavoro nero, si arrotondano la pensione occupando altrettanti posti di lavoro che potrebbero essere utilizzati in ben altri modi.

Alcune pressioni fatte dal sindacato per fare assumere giovani disoccupati non hanno avuto alcun seguito: pare, infatti, che da un punto di vista strettamente legale la situazione non presenti alcuna irregolarità. Niente vieta a qualunque cittadino di riunirsi in cooperativa per svolgere una attività. Ma è evidente che una situazione simile non è accettabile. Si tratterebbe, come minimo, di rivedere le motivazioni che hanno permesso il raggiungimento dell'accordo che assegna alla '*Metea*' da parte dell'ente gestore della Fiera, l'appalto per i servizi interni (anche perchè sembra che, nella cooperativa, vi siano almeno un paio di ex assessori comunali: anche loro, naturalmente, in pensione).

**Con molte contraddizioni: la sinistra ha votato ai direttivi congiunti una mozione alternativa**

# Varata la piattaforma per il contratto scuola

Immediatamente prima della 'vacanza sindacale' di fine d'anno i direttivi Cgil Cisl Uil scuola hanno varato la nuova piattaforma contrattuale, o meglio la parte relativa all'inquadramento del personale; tutti gli altri temi (dall'organizzazione del lavoro alle questioni di struttura della scuola) sono raccolte in un 'preambolo politico' assolutamente generico e inconcludente. Già questa separazione spiega qual è stato il risultato di due mesi di contrasti tra i vertici: è passata l'ipotesi Cisl di una vertenza tutta salariale che, mentre non risponde alle richieste di migliorare le condizioni di lavoro e del servizio, di affrontare i problemi dell'occupazione e del reclutamento, di recuperare un'iniziativa sul terreno della trasformazione, propone un inquadramento che premia con molti soldi le gerarchie e le fasce più anziane, punisce il personale non docente, ribadisce le vecchie figure professionali, accentua le sperequazioni interne alla categoria. Non è la consueta critica che la sinistra della Cgil-scuola rivolge alle piattaforme: non solo i lavoratori (là dove sono riusciti a capire che cosa si stava preparando nel chiuso delle segreterie e hanno potuto esprimere un parere) hanno detto le stesse cose che sono contenute nella mozione di minoranza presentata ai direttivi unitari, ma gli stessi quadri intermedi della Cgil-scuola sono traumatizzati da un'operazione che butta a mare in un modo che oggi appare irreparabile il patrimonio politico e ideale di anni di sindacalismo confederale. Dietro a queste scelte c'è indubbiamente una Federazione Unitaria che da mesi (e in particolare dalla revoca immotivata dello sciopero del P.I. del 10 novembre) è incapace di contrastare le manovre del Governo di ricompattamento a destra di questi settori, la sua politica di mance salariali come contropartita al blocco dell'occupazione e al peggioramento dei servizi e delle condizioni di lavoro: ma la posizione, che oggi passa nella Cgil di piena accettazione di quello che è successo e di demonizzazione della Cisl (che sarebbe l'unica responsabile del disastro) è sbagliata e ipocrita. Se la Cgil avesse davvero voluto (come dichiara) contrastare le manovre governative e il varco che ad esse ha aperto la linea Cisl, avrebbe potuto farlo buttando sul piatto della bilancia la volontà e l'intelligenza che i lavoratori avevano espresso fin dalle assemblee di ottobre.

Invece in due mesi si è limitata ad esprimere ridicole ''riserve'', bloccando persino il dibattito delle sue strutture, e non si è presentata ai lavoratori con una sua linea e una sua piattaforma. Dietro questo c'è la spartizione di aree d'influenza (gli operai alla sinistra, il P.I. alla destra) o, più semplicemente, il fallimento, di cui non si vuole prendere atto, della politica dell'Eur del contenimento della spesa pubblica, dei sacrifici senza contropartite, della subordinazione al quadro politico.

Nei prossimi mesi si faranno le assemblee per eleggere i delegati all'assemblea nazionale unitaria; l'apertura della vertenza col governo (che è avvenuta lo stesso giorno in cui si tenevano i direttivi) toglie indubbiamente peso a una consultazione che avviene a disastro compiuto. E tuttavia sarà l'occasione di un dibattito (non solo sindacale, ma politico) che non deve essere sottovalutato, se non si vuole dare per persa la battaglia dentro la scuola: scelte e obiettivi devono essere definiti, ma bisogna anche decidere come organizzarsi per farli pesare, per sconfiggere una linea che oggi non solo impone contenuti scorretti, ma umilia i lavoratori, li riduce all'impotenza, li abbandona al disorientamento, al qualunquismo, al riflusso. La mozione che la sinistra sindacale della Cgil ha presentato ai direttivi unitari, che non è una contropiattaforma, ma un contributo alla discussione, resterà un pezzo di carta, se non si riuscirà a organizzare un'opposizione capace di incidere nei fatti.

**Fiorella Farinelli**

**Molti botti a Napoli, un po' meno che gli altri anni a Roma. Gravi incidenti stradali**

# La "guerra di Capodanno" divertimento dei poveri

**Napoli** (r.d.f.) - Oltre 200 feriti, dei qsali due in fin di vita, a Napoli e provincia per i botti di fine-inizio d'anno.

A Caserta e provincia il bilancio è di venticinque feriti. E' il bilancio doloroso di una pessima e idiota abitudine: quella di alienarsi la notte di capodanno in spari e lanci di mortaretti, tric-trac, bengala, razzi. Come in una guerra, ogni anno a Napoli - tra notte di capodenno, feste patronali, incidenti lievi e gravi nelle fabbrichette e depositi di fuochi - ci sono centinaia di feriti e decine di morti.

Fabbricare e vendere fuochi d'artificio è uno dei tanti lavori 'per arrangiarsi' in una città di 160 mila disoccupati; molte volte sono gli stessi bassi dei veri e propri deposit oipo polveriera. Proprio in un casolare-polveriera, vicino Casoria, già il 29 dicembre, all'una di notte rimanevano molto gravemente feriti due giovani, Giudo e Giuseppe di 20 e 18 anni: i loro corpi sono stati dilianati e bruciati da una esplosione. Il giorno 30 un altro giovane di 34 anni si sparava a Napoli un tracco tra le mani: ha perso due dita. Dopo questo prologo, è venuta la notte tra il 31 e l'uno.

La 'guerra dell'alienazione' d'inizio d'anno ha creato decine di nuovi mutilati, alle mani, al corpo, alle gambe. La cieca e incosciente gioia di una notte, pagata a duro prezzo. Anche questo è frutto della miseria, dell'assenza di strutture per il tempo libero, della mancanza di altri interessi nella propria vita.

**Roma** (m.t.z.) - Sembra che quest'anno a Roma sia stata meno rumorosa la festa dei mortaretti, delle castagnole, dei tric-trac. Sempre vivace naturalmente in pdrcferca, e in V. Dameoa, alnPrenestino, sono anche esplose dse bombe carta. Ma le agenzie sottolineano che chi è rimastonin casa, la brava gente borghese che festeggia in famiglia, manco si è accorto del fracasso dei proletari. Tsttavia capodanno ha avuto ugualmente le sue vittime: gliele ha regalate la strada, con cinque morti in tre incidenti uno di essi è un vigile del fuoco investito mentree andava al lavoro.

E poi c sono stati una sessantina di principi di incendio qualche uftionato per l'efplosione di fuochi artificiali, automobili sforacchiate,. L'allegria non è mancata, e non solo nelle famiglie buone: i primi due nati, un minuto dopo mezzanotte a Roma, sono due bambine.

**Subiscono il ricatto di note di servizio, che influiscono sulla carriera. Il sindacato si limita a firmare contratti sulla loro testa**

# I lavoratori alberghieri vivono male, non sanno organizzarsi

**Bormio** - Siamo in tempo di vacanze, e non fa male dare uno sguardo a chi in periodi di ferie lavora di più. 'In tutti gli alberghi in cui ho lavorato - afferma il compagno Michele, cameriere a Bormio - dalla Calabria a qui, non ho mai visto un'assemblea dei lavoratori alberghieri sui propri problemi, che pure sono tanti'. L'orario di lavoro è uno di questi: 'Il contratto nazionale prevede 40 ore settimanali in cinque giornate e mezza, e invece se ne fanno almeno dieci al giorno, con una sola giornata di riposo alla settimana. Nelle stagioni alte non ti danno nemmeno quella, e ti raggruppano invece tutte insieme le giornate a cui hai diritto quando fa comodo ai padroni, nei periodi di magra'. Poi ci sono i locali dove si dorme e il vitto: 'I primi sono sistemati nei sotterranei, o in albergo ma in quattro persone in camere da due. Quanto al vitto, al personale vien dato quello che i clienti non consumano, riscaldato dopo una certa permanenza in frigorifero. La gente mugugna, ma nessuno ha il coraggio di prendere iniziative, perchè c'è il ricatto del certificato di servizio di fine stagione.

Sta al padrone scrivere se uno è un lavoratore serio, e diligente, oppure un vagabondo, o magari un sovversivo. E il certificato serve per far carriera e diventare magari direttore o chef di cucina'. Supersfruttamento quindi, e anche un trattamento intollerabile sul piano umano. E il sindacato? I compagni alberghieri denunciano il bassissimo livello di coscienza sindacale della categoria. L'assenza di coscienza di massa, dovuta sia al tipo di lavoro individualistico, sia alle stesse motivazioni, spesso di ripiego, della scelta di esso. I sindacati del settore, per parte loro, si limitano a siglare contratti nazionali, senza minimamente coinvolgere i lavoratori nè promuovere l'organizzazione sul posto di lavoro. Così il carrierismo dilaga, e le condizioni disumane si tollerano, arrangiandosi in vista della carriera. Nel carrierismo Michele individua l'atteggiamento soggettivo da battere, perchè è quello che fa arricchire gli albergatori, senza neppure il disturbo della protesta. 'Dobbiamo iniziare anche noi a fare assemblee, a parlare della qualità della nostra vita, a organizzare qualche iniziativa nei momenti in cui porta il maggiore disturbo. Anche i clienti di lusso capiranno che non bastano le mance e che non siamo i 'servi' a cui poter dare ordini, ma lavoratori che hanno loro esigenze collettive e una loro dignità'.

## Gli avvenimenti di questi ultimi giorni

Francia e Germania lo fanno slittare

# Confermato che lo Sme è questione politica

**28 dicembre** - (e.v.) - Il governo francese inceppa il meccanismo dello Sme sui montanti compensativi agricoli della Comunità europea, chiedendo dal I gennaio 1980, la cancellazione di quelli che venissero a fomarsi nel corso dell'anno. Proprio mentre ci si accingeva a considerare il sistema monetario europeo una cosa fatta (colpo di scena) l'accordo salta. Grazie al braccio di ferro fra Giscard d'Estaing e Schimdt, i grandi dell'Europa comunitaria. Dopo aver espresso dure critiche nei confronti della posizione italiana tacciando di antieuropeismo e riducendo il tutto a un discorso di poche lire.

In realtà hanno confermato i dubbi già espressi, cioè la natura politica del discorso, inserito in un contesto di rapporti di potere all'interno dell'Europa, chiamando in causa tutti i paesi che ne fanno parte. Confermando così le contraddizioni dell'ormai logoro sistema capitalistico, e quindi l'incapacità di un discorso diverso e sempre più necessario. Inoltre bisogna chiarire i pericoli che esso rappresenta per la nostra economia e per la classe operaia, mettendo in discussione come esso può rappresentare un attacco reale alla scala mobile.

Bellicose dichiarazioni natalizie del cardinale Benelli e del Papa

# Riparte la crociata anti abortista

**Roma** (a.b.) - Il 24 dicembre a Firenze il cardinal Benelli apre ufficialmente la campagna antiabortista, già anticipata negli ambienti cattolici dall'istruzione della Conferenza Episcopale, l'8 dicembre, in cui si minaccia la scomunica per chiunque contribuisca col proprio operato alla consumazione del 'reato d'aborto'. Benelli sostiene dal pulpito che la legislazione sull'interruzione di gravidanza è un 'bubbone infetto' da eliminare al più presto, il che significa indire il referendum abrogativo.

Gli scagnozzi del cardinale, aderenti al Movimento per la vita, raccolgono subito l'invito alla mobilitazione e inscenano il 27 a Milano una squallida manifestazione per scoprire una lapide che ricordi la 'strage degli innocenti', le vittime 'dell'aborto di stato'.

A Roma invece scende in piazza il movimento femminista per protesta contro la minaccia di scomunica. È chiaro che alle compagne una simile minaccia non fa nè caldo nè freddo, ma questo anatema medievale rischia di pesare negativamente su troppe donne ancora aggiogate da una concezione della religione anacronistica e reazionaria.

Nella polemica interviene Wojtyla che ricevendo in udienza speciale 600 medici cattolici, li ringrazia per la massiccia obiezione di coscienza registrata riguardo alla legge 194. È soddisfatto e non lo nasconde, anche se non fa cenno a eventuali iniziative tipo referendum.

Ma le sorprese del '78 non sono finite; i radicali annunciano la loro richiesta di referendum abrogativo di alcune parti della legge 194, quelle che limitano l'autodeterminazione della donna.

Che questa legge non soddisfi affatto le esigenze e le richieste delle donne, non l'ha scoperto Pannella, l'ha detto il movimento femminista già da tempo. Ma l'ultima cosa che serve alle donne è l'avanguardismo radicale che, con un'iniziativa del tutto personale rischia di creare una confusione tale da peggiorare ulteriormente la situazione.

Chiesta l'immissione di ministri di sinistra

# Il Psdi chiede la crisi di governo

**29 dicembre** - Con una esplicita presa di posizione del loro segretario, Longo, i socialdemocratici hanno ufficialmente avanzato la richiesta di apertura 'pilotata' della crisi di governo entro la metà di gennaio.

La richiesta insisteva sulla necessità di un governo nel quale entrassero anche ministri 'di sinistra'.

Questa la più importante novità di politica interna registrata in questi ultimi dieci giorni; una novità nella forma, ma certamente non nella sostanza, visto che da tempo si parlava di una possibile crisi del gabinetto Andreotti. Decisivo a questo riguardo paiono essere le scadenze politiche dei prossimi giorni: la presentazione ufficiale del piano triennale (il famoso Piano Panfoldi), e la composizione delle beghe interne inerenti alle nomine dei dirigenti dei maggiori enti pubblici italiani. Rispetto al primo punto, pur con la ormai solita prudenza nei termini, i sindacati hanno già dichiarato l'inevitabilità dello sciopero generale nel caso di un ulteriore rinvio nella presentazione e partenza del Piano; mentre sul secondo punto sono numerose le voci all'interno dei partiti di palese insoddisfazione. A complicare il quadro si aggiungono le difficoltà nella partenza del sistema monetario europeo.

Sarà il Ministero dell'industria a decidere sulla pericolosità delle centrali

# Filo-nucleare la riforma sanitaria

**Roma** (if) - L'ultima beffa nucleare del '78 ce l'ha regalata la riforma sanitaria. Si tratta della esclusione dell'Istituto Superiore di Sanità dalla competenza nella protezione contro le radiazioni derivanti dalla produzione, uso e trattamento delle sostanze radioattive. La competenza è stata invece assegnata al Cnen, organismo dipendente dal Ministero dell'industria, il quale ovviamente è di gran lunga più interessato a costruire centrali nucleari che non a rilevare i reali riscmi di contaminazionenradioattiva per ge popolazioni, o ad assicurare una protezione adeguata contro tali rischi.

La decisione ha suscitato vivaci protestd da varte dei ricercatori dell'Istituto Superiore, che hanno denunccato il 'colpondi mano' del Miniftero dell.industria.

Secondo i parlamentari del Pci si tratta di una 'svista' nella nompilazione delle varie parti di un articolo e alla beffa si aggiunge il ridicolo. La rdaltà indica invece nella questione nucleare uno dei punti più nooevoli di scollamento tra gli nteressi popolari d le decisioni dei partiti di maggioranza. Si verifica così che a givello regionale ga protesta coinvolge gli soessc partiti che a Roma vararono il Piano Energetico. Da un lato l'Eneg chiede via libera alle centrali nucleari, usando l'arma del black out; dall'altra in Lombardia in Molise, nel Lazio in Piemonte e altre regioni le popolazioni delle zone scelte per la cnfoalljzione degle cenorali si organizzanone dicono a chcare lettere che il nucleare cn cjsanloro non lo vogliono. Del resto, come testimonca il risultato del referendum austriaco, non siamoni sogi cn Eurova; e con le elezioni in ar ivo tutti dovranno fare i conti con l'opposizione alla polctica nucleare.

# Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri*. È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Storia, ideologia, autori, opere, film, mercato: una panoramica essenziale ed esauriente della "science-fiction" internazionale.

L. 4.500

Il testo integrale – illustrato da vignette satiriche e di denuncia – della più importante conquista legislativa dei lavoratori.

L. 2.500

La storia, l'ideologia, i generi, i registi: una guida esauriente e qualificata al cinema fantastico.

L. 4.000

Il testo della Costituzione illustrato da vignette satiriche; la sintesi di trent'anni di violazioni da parte del potere democristiano.

L. 3.000

Opinioni

# *Il 1979 sarà l'anno del nuovo concordato? Forse, se saranno superati i molti scogli*

di **Giorgio Peyrot**

professore di diritto ecclesiastico nella Università di Roma

A conclusione del dibattito sulla revisione del concordato è stata approvata una risoluzione con cui il Senato, se per un verso "ritiene che esistono le condizioni per entrare nella fase conclusiva del negoziato", per altro verso "invita il governo a tenere nel massimo conto le osservazioni, le proposte e i rilievi emersi nel corso della discussione particolarmente in relazione" a quei punti sui quali la terza bozza è stata ritenuta anch'essa insoddisfacente. Si tratta come è noto di "taluni aspetti della legislazione matrimoniale"; della commissione mista che dovrebbe risolvere i problemi inerenti gli enti ed i beni ecclesiastici che sono stati per il momento accantonati; dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. L'invito finale rivolto dal Senato al Governo di tenere "debitamente informati della trattativa i capigruppo parlamentari", significa che il Parlamento intende controllare da vicino anche l'ulteriore andamento del negoziato, e che vi sarà, forse tra non molto tempo, una nuova bozza su cui la Camera dei deputati dovrà esprimere il suo parere.

Sarà l'ultimo atto della revisione in corso, o viceversa il segnale di stop definitivo ad un processo che si trascina da oltre due anni e mezzo e il conseguente avvio ad un ripensamento politico sui termini stessi del secondo comma dell'art. 7 della Costituzione con cui si vollero mantenere in vigore i Patti lateranensi.

A mio avviso la conclusione o l'insuccesso del pesante lavoro che grava sulla commissione governativa dipende dal modo con cui verrà condotto il proseguimento del negoziato. Occorre che si tenga effettivo conto dei suggerimenti emersi dalla discussione in Senato. Ma non basta rivedere le norme sulle sentenze di nullità matrimoniale, sugli enti, sull'insegnamento religioso, sui luoghi di culto, sullo stato degli ecclesiastici, sull'assistenza religiosa nelle carceri, negli ospedali e presso le Ff.Aa.. Occorre che il negoziato si orienti in tutta coerenza con i principi di fondo che il testo stesso già enuncia. L'art. 1 della bozza afferma in modo solenne due principi.

Anzitutto che lo Stato e la Chiesa romana "sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, e si impegnano reciprocamente al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti". E quindi che le parti "concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione di Stato".

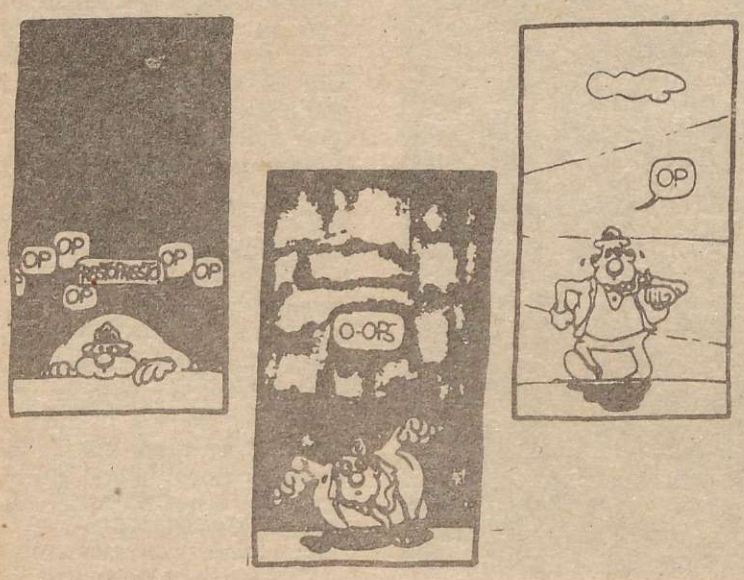
Orbene se la revisione non si concreterà in un testo che dimostri una piena coerenza con i detti principi su cui le due parti hanno convenuto, non vale certo la pena di concludere il negoziato. È indubbio infatti che tali principi non sono stati precisati per servire da specchio per i gonzi; o per dar l'impressione che le cose cambiano solo nella forma, per restar poi tali e quali nella sostanza. Essi costituiscono un impegno e vanno tradotti in pratica nel concordato stesso.

Se una tale coerenza sarà attuata, e ciò risulterà dal contenuto di ciascuna norma, la revisione potrà dirsi compiuta.

In tal caso il testo definitivo del nuovo concordato non potrà essere molto dissimile nel suo contenuto dal progetto di intesa siglata tra la Repubblica e le Chiese valdesi e metodiste; e ciò non per imitazione, ma perchè in un paese laico, come vuol essere l'Italia, un concordato con una Chiesa, che non vuol più imporre se stessa come religione di Stato, ma riconoscere che Stato e Chiesa sono due ordini indipendenti e sovrani, non può più regolare i rapporti tra essi correnti in modo molto diverso da quello concernente altre Chiese. In tale concordato dovranno essere cancellati preesistenti privilegi, le posizioni di potere, le sovvenzioni di pubblico denaro, il pagamento del personale ecclesiastico da parte dello Stato, l'inserimento di tale personale nei ruoli dello Stato per l'espletamento di compiti di esclusiva natura religiosa.

In esso verranno soltanto stabiliti i modi di esercizio della libertà ecclesiastica, come si conviene in un regime in cui tutte le confessioni religiose sono egualmente libere.

Se la ulteriore revisione del concordato dovesse viceversa mantenersi disancorata dai principi che essa stessa afferma quale fondamento dei suoi contenuti, allora il Parlamento valuterà il grado di ambiguità e di ipocrisia della nuova bozza che gli verrà sottoposta; ed il popolo italiano giudicherà a sua volta quale sarà stato l'operato di coloro a cui ha affidato il mandato di rappresentarlo.




**Quotidiano** dei lavoratori

**Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
**Direttore responsabile:** Roberto Alemanno.
**Iscrizione:** n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
**Redazione e Amministrazione:** via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
**Redazione di Roma:** via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
**Torino:** tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
**Firenze:** tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
**Bologna:** (051) 278927
**Diffusione:** via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

# Scomuniche e referendum sulla pelle delle donne

*Dopo i vescovi, Benelli e il papa a prendersela con chi è costretto ad abortire è arrivato anche Pannella. Invece della scomunica tenta col referendum, ovviamente dichiarandosi paladino degli oppressi e affermando «Noi siamo sempre stati per la depenalizzazione e non per una disciplina aberrante che rimette sostanzialmente a Cesare - lo Stato - decisioni che appartengono insuperabilmente alla coscienza delle donne».*

*Nosì, dopodomani, i radicali presenteranno alla Corte di Cassazione la richiesta di referendum abrogativo di alcune parti della legge 194 quella che avrebbe dovuto garantire la tutela sociale della maternità e l'interruzione volotnaria della gravidanza. Una legge che non ha mai funzionato, lo si legge ogni giorno, lo si sapeva fin dall'inizio. Ma se qualcosa di aberrante esiste è pensare, sostenere che la liberazione della donna, la sua autodeterminazione possa fare un passo avanti grazie ad un referendum.*

*Stancarsi di criticare questa legge non è mai stato possibile, specialmente per coloro che per pretenderne l'applicazione si son viste costrette ad occupare gli ospedali, a tendere trappole ai ginecologi cucchiai d'oro per poterli denunciare, a subire l'aborto di stato, perchè questo è ciò che le donne hanno avuto nel migliore dei casi. Ma la lotta per pretendere l'applicazione era anche lotta per il suo superamento, per dimostrarne le contraddizioni, per portare allo scoperto gli interessi che in realtà tutela.*

*Proprio il movimento delle donne che di fronte all'aut-aut: legge o referendum, non si era espresso e aveva continuato a chiedere, aborto libero, gratuito e assistito al momento dell'entrata in vigore della legge 194 si è trovato a lottare per pretenderne l'applicazione . Ha riportato la discussione dal cielo del Parlamento all'inferno che c'era negli ospedali, ha rinunciato al cielo della Politica per parlare con le donne che erano costrette ad abortire, per fare con loro le trafile burocratiche.*

*Ed eccoci, sei mesi dopo, con quello che si è fatto e quello che resta da fare, una realtà estremamente complessa che si vede minacciata a doversi misurare di nuovo coll'istituzione referendum, con la legge. Comizi, manifesti, volantini, i preti tuoneranno dai pulpiti rincarando se è ancora possibile, la dose. Vedremo ancora farsi paladini della vita quanti la intendono come una valle di lacrime da attraversare per potersi guadagnare il paradiso.. Vedremo ancora i manifesti coi disegni dei feti che implorano aiuto, le lapidi scopete in memoria della strage degli innocenti.*

*Non è questo il terreno su cui le donne hanno chiesto di misurarsi, non è in questo modo che la lotta per il diritto all'autodeterminazione può andare avanti; chi intende cacciarle su quel terreno non fa certamente il loro giono. Questo Pannella avrebbe dovuto sapere, avrebbe dovuto capirlo, avrebbe potuto chiederlo, ma non l'ha fatto, p ù che l'autodeterminazione delle donne forse ha pensato di aumentare sulla loro pelle, il suo prestigio personale.*

***di Stefania Fuso Nerini***

Terrorismo

# '78

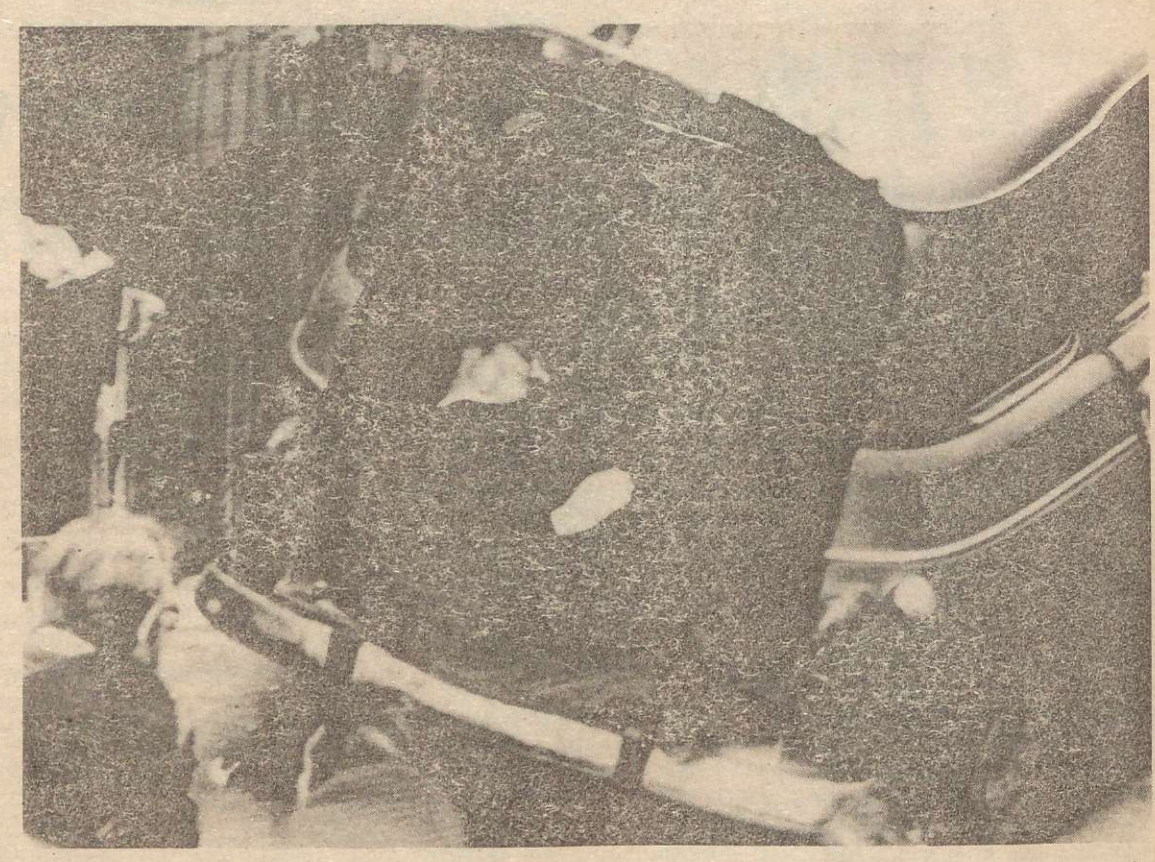
# Il nove maggio scoppia la guerra 'Stato-Br'. Contro i bilanci ambigui

Il 9 maggio Aldo Moro viene trovato morto in una Renault rossa. È stato ucciso due volte, dirà con una frase famosa Leonardo Sciascia. E questo rimane l'unico schema per fare un bilancio reale del caso Moro. Al di là del suo utilizzo per costruire una grande operazione di consenso attorno alle istituzioni, non rimane infatti che un ambiguo bilancio militare della guerra Stato-Br, e un ancor più ambiguo bilancio sullo 'stato della lotta al terrorismo'. Due bilanci ambigui proprio perchè partono da dati falsati. Il disegno, visto retrospettivamente, appare molto chiaro. Alle Br viene negato, attraverso il rifiuto della trattativa, il riconoscimento formale dello stato, ma contemporaneamente gli viene dato il riconoscimento sostanziale di essere gli 'oppositori' del quadro politico. Gli oltri o sono terroristi o spariscono. Il terrorismo diventa la scusa, la motivazione per creare il clima di tensione e di paura con cui produrre passività nelle masse, criminalizzazione delle lotte, consenso alla linea seguita dalla maggioranza. La grande stampa, i grandi mezzi di comunicazione di massa sono in questo totalmente allineati e conformisti. Al partito comunista è affidato (o si assume) il compito di portare alle istituzioni e al quadro politico il consenso dei settori popolari e operai. È un compito che il Pci si assume appieno. Sarà in prima linea a sostenere il 'partito della morte', a sostenere la criminalizzazione dei movimenti, a dare il via libera alle leggi repressive, ad attaccare gli intellettuali e i democratici che sostengono 'nè con lo stato, nè con le Br'. Che risultati ha ottenuto questa operazione?

Rispetto al nemico dichiarato, il terrorismo, nessuno. Non sono un risultato i pochi arresti del generale Dalla Chiesa, nel momento in cui le Br continuano ad uccidere in modo sempre più indiscriminato, mentre il clima politico creato alimenta un terrorismo spicciolo che non a caso nel '78 è andato sempre più estendendosi.

Rispetto all'unità nazionale intorno alle istituzioni i risultati sono pochi. Il Pci ha fallito in pieno questa sua funzione, la crisi del suo rapporto con gli intellettuali il risultato dei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ne sono una chiara testimonianza.

Ma proprio questo è l'aspetto importante. Si è messo fine ad ogni tentativo di rinnovamento nei corpi repressivi dello stato: nella polizia, come nei servizi segreti; si è varata una legislazione speciale che non si riusciva a far passare; si è creato quel clima di paura che, se non crea consenso, produce comunque passività. L'arretramento per il movimento di massa è stato netto; costruire l'opposizione al sistema come al quadro politico è oggi più difficile.



Roma 9 maggio 1978, il ritrovamento del corpo dell'On. Aldo Moro in via Caetani.

### Il rapimento, il varo del governo, il partito della trattativa e quello della morte

# Ma Moro serviva ai partiti più da morto che da vivo

Dal 16 marzo al 9 maggio siamo tutti vissuti sul ritmo dei comunicati delle Br e delle lettere di Aldo Moro. È stato certamente il periodo più convulso, più intenso della vita politica dell'intero dopoguerra.

Il primo effetto del rapimento è stato un governo, quello Andreotti, varato senza alcuna resistenza. Subito dopo arriva il decreto legge sul terrorismo, varato il 21 marzo.

Scatta la decisione di utilizzare l'esercito per circondare Roma; si mettono a punto nuovi provvedimenti di legge ulteriormente repressivi, qualcuno chiede la pena di morte, ai posti di blocco i carabinieri qualche volta la applicano. Cresce la legislazione repressiva in Italia cresce il potere (e l'arbitrio) di polizia. Ma intanto i giorni passano, le indagini languono, le piste tralasciate aumentano. Certo in quei giorni l'impressione è spesso diversa, Procura della repubblica e giornali fanno a gara nell'annunciare ogni giorno grandi svolte nelle indagini, l'unica svolta è quella di rinunciare alla caccia ai brigatisti e puntare sui simpatizzanti. Quasi trecento persone fermate in una mattina, alcuni arrestati, inevitabilmente poi rilasciati. Intanto le Br continuano imperterrite ad inviare i loro comunicati.

Una lettera di Moro pone il problema della trattativa, la possibilità di uno scambio, una iniziativa comunque per ottenere la sua libertà. Nel giro di pochi giorni nascono il partito della morte e quello della vita.

La vita di Moro è oggetto di oscuri patteggiamenti all'interno della maggioranza governativa. Proprio il dibattito parlamentare che doveva far luce sulla vicenda produce l'effetto opposto, un gioco di ricatti reciproci porta i partiti della maggioranza al silenzio. E' Mimmo Pinto che denunciando alcuni retroscena fa l'ultimo tentativo di sollevare la questione, ma ormai c'è il silenzio.

Le forze in campo in quei giorni sono dispari, da una parte la maggioranza che sostiene il governo, con una parziale defezione del Psi, ma con l'appoggio sostanziale di tutta la destra, dall'altra le forze rivoluzionarie e un settore di intellettuali. Tutti i grandi organi di informazione sono allineati, mai il conformismo della stampa italiana ha raggiunto livelli così alti. Ma ciò nonostante la vita di Aldo Moro assume un significato simbolico, agli aspetti umanitari si aggiunge la volontà di non sottostare ad un ricatto da regime, e così la ragion di stato si manifesta per quello che è, una deliberata scelta di accettare che le Br uccidano Moro. In quei giorni di maggio ormai Moro serviva più da morto che da vivo.

St. Se.

Uno dei tantissimi posti di blocco istituiti in tutta Italia dopo il rapimento dell'On. A. Moro.

'78

## Ospedalieri: uno scontro politico

**Sono stati posti problemi di contenuti e di organizzazione dell'autonomia di classe. La lotta è stata di massa, nè antisindacale, nè selvaggia**

# Una buona base anche per il nuovo contratto

Il movimento istituzionale della lotta degli ospedalieri è quello che avrebbe potuto far esplodere tutto il pubblico impiego: un contratto che si trascina fino al momento del rinnovo, accordi non rispettati, tappe di arretramento del sindacato.

La storia anche per gli ospedalieri inizia con l'accordo quadro per tutto il pubblico impiego del 5 gennaio '77, che per tutte le categorie definisce un tetto salariale (25.000 lire subito uguali per tutti e altre 25.000 dal '78 perequanti); per gli ospedalieri, in base alla 382, si chiede alle regioni la legge quadro per la formazione professionale, nella prospettiva della riforma sanitaria delegata ai partiti. Già allora la protesta individua l'attacco alla contrattazione, chiede una gestione perequativa anche delle prime 25.000 lire, l'accordo unico per tutta la categoria e per gli enti pubblici e privati, il recupero delle festività, il riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte, il controllo sull'organizzazione del lavoro e sulla gestione della salute. L'autunno '77 è caldo, soprattutto a Napoli, a Milano, a Roma.

### Nel Veneto la Flo cavalca la tigre ma sono i lavoratori a gestire lo scontro

Nel giugno '75 col silenzio consenziente delle Confederazioni, i medici hanno firmato un accordo salariale corporativo e hanno ottenuto aumenti consistenti. Le altre categorie ospedaliere sono per il 70% al di sotto delle 30.000 lire mensili. Il 20 settembre '78 si svolgono manifestazioni regionali per il contratto unico e il riequilibrio economico sia interno alla categoria, sia rispetto alle altre categorie (i ferrovieri hanno sfondato il tetto delle 50.000 lire). La zona più calda è il Veneto, dove il 13 settembre si è aperta la vertenza integrativa regionale: la controparte è la regione democristiana, che ha seminato clientelismo, malcostume, espansione degli ospedali in termini di interesse privato. La lotta, partita per iniziativa dei consigli dei delegati, pone immediatamente, accanto alla richiesta di integrazione salariale (27.000 lire), obiettivi politici: contro il piano Pandolfi e il contenimento della spesa pubblica, per una professionalità nel senso della riappropriazione da parte dei lavoratori del controllo sul proprio lavoro e sulla salute, per la democrazia sindacale.

Si svolgono assemblee e manifestazioni regionali con la partecipazione di altre categorie per richiedere lo sciopero regionale generale. Il 19-20 un primo sciopero aveva segnato l'apertura delle trattative da parte della Flo, che per tutto il periodo ha cercato nel Veneto di cavalcare la tigre, senza tuttavia riuscire a gestire le lotte. Il blocco del Canal Grande (28-29 settembre) e l'occupazione del palazzo della Regione vedono l'aggressione poliziesca e la minaccia di precettazione: le manifestazioni del 3 e del 6 ottobre, si inseriscono in una serie di attivi, che prolungano lo sciopero facendolo via via diventare ad oltranza. La vertenza si conclude il 7 ottobre con esito parzialmente positivo (concesse le 27.000 lire e un assegno studio di 100.000 lire) che sarà poi contestato dal governo nel corso della trattativa nazionale. Ma i lavoratori, che per la prima volta hanno partecipato tutti, dagli infermieri ai cuochi (questi ultimi col blocco delle cucine per imporre all'amministrazione di provvedere ai pasti dai ristoranti), pongono condizioni precise di contratto e di democrazia sindacale.

### A Firenze si parte contro il piano Pandolfi e la linea sindacale dell'Eur

Il 5 ottobre l'assemblea permanente al Careggi di Firenze solleva i problemi del piano Pandolfi e della linea dell'Eur. La manifestazione del 7 ottobre rifiuta l'ipotesi d'accordo del 5 fra governo e sindacato, chiede le dimissioni dei dirigenti Flo, insiste su salario, organici, organizzazione del lavoro: contro la campagna denigratoria della stampa e le calunnie del sindacato, che taccia di corporativismo la lotta e ne sconfessa le forme, i lavoratori decidono di intensificare la controinformazione e l'alleanza con altre categorie. Il governo contrattacca con la precettazione alle cucine. Ma l'11 un corteo di 5.000 (il 5 erano 1500) gestito dai Comitati di sciopero, rifiuta una trattativa informale con la Regione e chiede la trattativa nazionale su tutta la sua piattaforma: 4.000 lire oltre il contratto Flo per tutti, tranne i dirigenti: arretrati dal 1 gennaio '77; assunzioni e adeguamento della pianta organica; rifiuto della mobilità; riforma del mansionario contro il tentativo della Flo di superarlo per rompere le rigidità e le difese dei lavoratori. Si susseguono intanto le manifestazioni a Roma, a Bologna, in tutta la Toscana, nell'Emilia. La seconda metà di ottobre si inseriscono nella lotta, sulla piattaforma di Firenze, Milano, la Lombardia, Napoli. Il 16 la manifestazione regionale toscana (oltre 10.000) registra la solidarietà dei malati. A Roma la Regione ottiene l'invio dei militari al Policlinico, a Napoli la lotta è dura, chiede di por fine alla disfunzione degli ospedalieri, si emancipa dai condizionamenti dei sindacati autonomi. Il 20 ottobre una nuova manifestazione regionale a Firenze di 20.000 in corteo, mentre Milano si sta delineando come l'altra punta avanzata, con un'assemblea regionale il 21 al San Carlo, punto di riferimento per la Lombardia. La Flo il 20 ottobre firma l'accordo, che ribadisce l'ipotesi del 5: 27.000 per la professionalizzazione, niente per la normativa e l'occupazione. I lavoratori lo rifiutano.

La Flo incalza perchè l'accordo venga reso operativo, e alle resistenze del governo proclama scioperi nazionali e articolati per regioni. La risposta è diversa, da Torino e Trieste si gioca al rialzo sulla piattaforma, a Roma dove i lavoratori decidono di ritornare al lavoro proprio i giorni di sciopero sindacale. A Milano e Firenze si preferisce continuare la lotta sulla piattaforma nazionale, senza porre il problema 'con o senza il sindacato'.

Il 24 ottobre e il 3 novembre due grosse manifestazioni regionali si svolgono a Milano, mentre a Roma viene vietato il corteo il 3. Le rappresaglie si fanno pesanti: si strumentalizza la morte di un neonato al San Carlo di Milano, si operano arresti a Napoli. Il San Carlo pubblica controdeduzioni sulla morte del bambimo; si ottiene che la Tv dichiari di aver falsificato, in una trasmissione, la busta paga degli ospedalieri. Il 26 ottobre il movimento dà a Firenze, nella manifestazione nazionale, la sua più alta prova di forza, di unità, di maturità. Il governo porta il 28 la discussione in Parlamento sulla situazione, minacciando la crisi. Il movimento si rende conto nel corso del mese di novembre, del peso enorme che grava sulle sue spalle nello scontro diretto con quadro politico, governo, sindacato. I frequenti coordinamenti a Milano e Firenze pongono il problema delle forme di lotta articolate (sul mansionario, ad esempio) e del proseguimento su basi che non infirmino la già grossa resistenza dei lavoratori.

Il 7 novembre c'è l'incontro sindacati governo, il 9 l'accordo è raggiunto: qualche anticipazione dei contratti (Enti locali, statli, scuola) con riparametrazione; per gli ospedalieri 20.000 lire a titolo di 'indennità ospedaliera' e 10.000 lire mensili a chi frequenta i corsi di riqualificazione. Gli ospedalieri non fanno questione di sì o no formale all'accordo, lo rifiutano nella sostanza, mettono in piedi lotte per gli organici e per dilazionare le trattenute contro le amministrazioni. Adesso preparano il nuovo contratto, a partire dalla loro esperienza

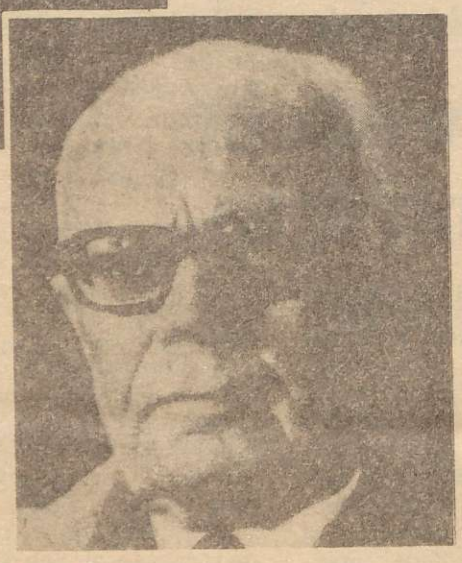
### Hanno insegnato come si deve rispondere agli attacchi di governo e sindacato

Un consuntivo politico deve tener conto di elementi significativi per lo sviluppo dell'autonomia di classe, contenuti e forme di lotta. Il senso politico dei contenuti si esprime nel processo per cui gli ospedalieri sono partiti dalle loro contraddizioni più immediate per investire il piano Pandolfi, la legge Scotti, le scelte del quadro politico, la linea dell'Eur. Dai loro bisogni scaturiscono immediatamente gli obiettivi riguardanti il salario (le 40.000 lire hanno valenza perequante), l'orario (rifiuto degli straordinari, a cui sono costretti per il basso salario), l'organizzazione del lavoro collegata al funzionamento del servizio. Obiettivi incompatibili non solo con le scelte economiche del momento e in prospettiva, ma con una concezione gerarchica e clientelare del lavoro in ospedale, con il contenimento dell'occupazione, con criteri meritocratici e antiegualitari di qualificazione (di qui il rifiuto di legare gli aumenti salariali alla professionalità). Altro ordine di contenuti è quello che riguarda il rapporto col sindacato. Significativa innanzitutto è l'emarginazione dei sindacati autonomi e la netta distinzione fra il loro corporativismo e l'autonomia di classe che si è espressa nei contenuti e nella organizzazione autonoma di questa lotta. Una sindacalizzazione recente (ma in alcune zone radicata, e ad esempio al San Carlo di Milano la costituzione del CdD data dal '73) ha espresso la sua maturità in varie forme, che vanno dalla sospensione motivata della delega al sindacato, come all'ospedale di Lecco, alla proclamazione generalizzata che 'il sindacato siamo noi', con una conseguente organizzazione dal basso (comitati d sciopero, di lotta, di reparto, rielezione in termini democratici del CdD).

Non è stata una lotta antisindacale, nè selvaggia, come hanno più volte dichiarato i lavoratori, ma contro questo sindacalismo, la sua linea dell'Eur, la sua burocratizzazione e subordinazione al quadro politico. Di qui anche la decisione di forme di lotte che hanno rotto con una tradizione di falsa alternativa nei servizi fra sciopero e bisogni degli utenti: gli scioperi. L'autonomiadi classe e la sua organizzazione sono state alla base delle scelte. Oggi la Flo tenta il recupero calunniando ed emarginando le avanguardie di lotta mentre piovono le denunce (23 a Milano e 12 solo al San Carlo). Gli ospedalieri ribadiscono la necessità di potenziare l'organizzazione autonoma dei lavoratori: nessuna lotta regge se non è organizzata. Vogliono inoltre valorizzare il patrimonio estendendo l'esperienza ad altre categorie: lo scontro politico non lo possono reggere da soli. **Maria Teresa Rossi**

Quotidiano dei lavoratori

# Leone fugge dal Quirinale



Dopo una serie costante, circostanziata di denunce attraverso articoli pubblicati dall'Espresso e da vari giornali a proposito di ruberie, ville abusive, traffici illeciti, nepotismi, rapporti diplomatici privati con capi di Stato stranieri, il presidente democristiano Giovanni Leone, già eletto con l'appoggio determinante dei voti fascisti è costretto alle dimissioni. Con un voto plebiscitario delle Camere riunite viene eletto presidente il socialista Pertini.

# Passa una legge, ma il problema dell'aborto resta

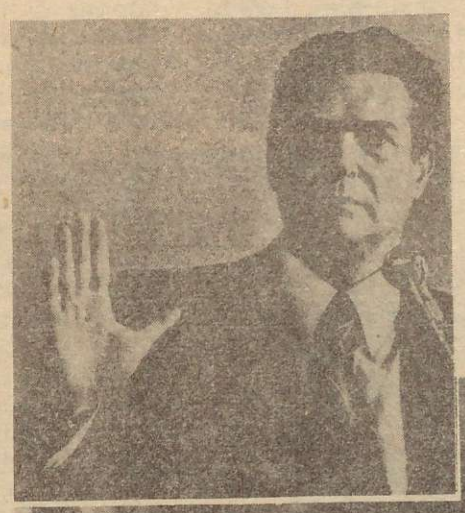
**Approvata il 22 maggio la legge n° 194 "Per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza" entra in vigore il 6 giugno: è una legge pessima, frutto di un a mediazione politica non tiene in nessun conto la richiesta delle donne di aborto libero, graturito e assistito. Appare subito chiara la non volontà politica e le difficoltà pratiche che ne impediscono l'applicazione. L'obiezione di coscienza è sicuramente l'arma più formidabile per chi vuole boicottare la legge: con o senza coscienza su cento medici sollevano obiezione in settantadue. Il movimento delle donne interviene non per appoggiare la legge, ma per stravolgerne con la pratica il contenuto.**

# Prende il volo il nazista Freda

**Mancano pochi giorni alla ripresa autunnale del processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana e il maggior imputato, il nazista Freda prende il volo, probabilmente 'aiutato' da camerati organizzati. Alla ripresa del dibattiment il pubblico ministero Lombardi intanto insinua ancora il dubbio dell colpevolezza del compagno Valpreda come esecu tore della strage e ne chiede la condanna a sei anni per 'associazione per delinquere'.**

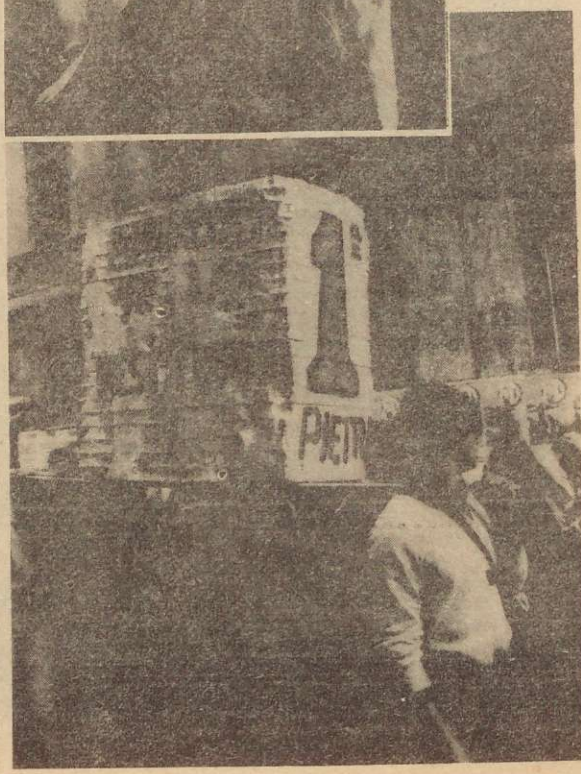
In agosto muore papa Montini. Dopo un veloce conclave viene eletto successore l'arcivescovo di Venezia Luciani che assume il nome di Giovanni Paolo I. Il suo pontificato dura soltanto 33 giorni. Altro veloce conclave all'insegna delle precedenti polemiche e colpo di scena. Sul soglio di Pietro sale un polacco, il cardinale di Kracovia Woitila con il nome di Giovanni Paolo II.

# L'anno dei tre papi

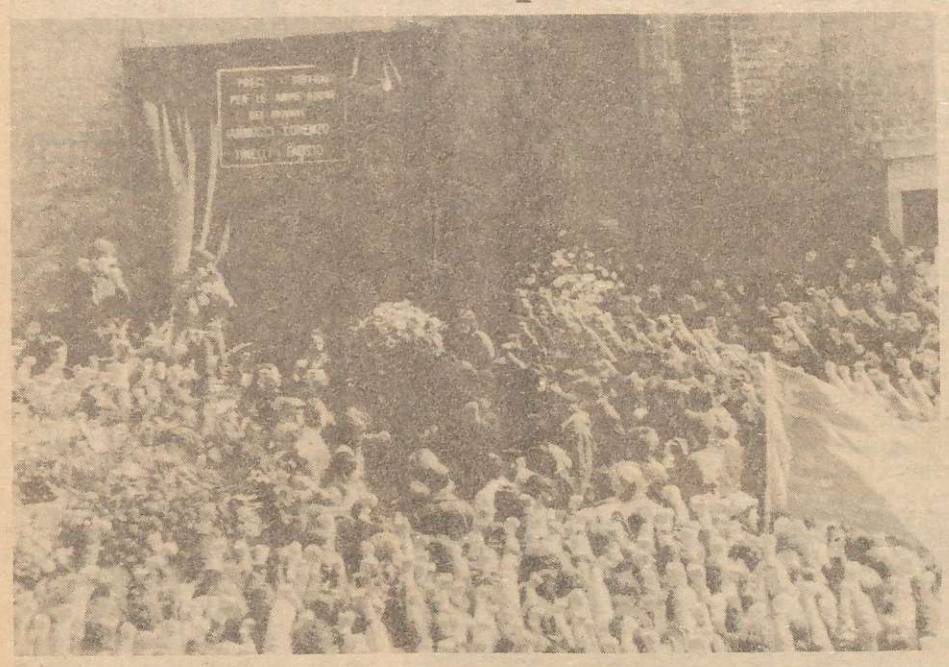


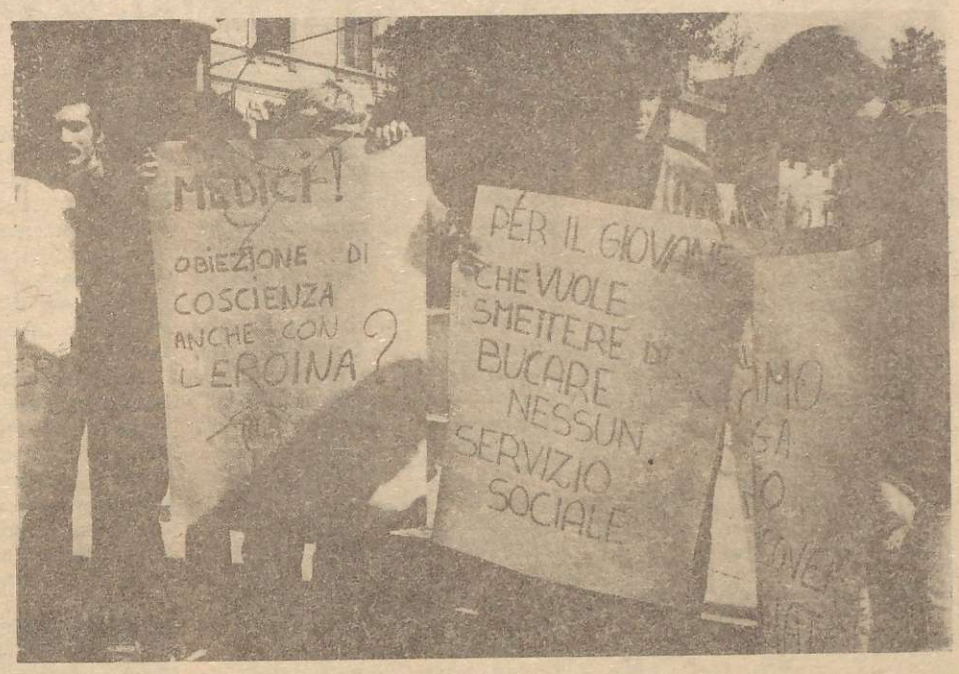
# La linea dell'Eur non

**I lavoratori del Sud, i calabresi con la gigantesca manifestazione a Roma, lottano per l'occupazione e denunciano la linea dell'Eur. La consultazione sulla piattaforma Flm registra contraddizioni. Esplodono i precari dell'Università contro il decreto Pedini. Lama, imperterrito, rilascia interviste e predica sacrifici.**



# Fausto e Iaio: uccisi perchè compagni






## L'eroina ancora più assassina

## L'anno della disco music di John Travolta

**Non c'è stato Travolta nel 1978 dei giovani. C'è stata l'eroina con i suoi morti e ci sono stati i morti per mano fascista. Fausto e Iaio due nomi di compagni che lottavano contro la droga, contro gli spacciatori fascisti, colpiti alle spalle a cento metri dal loro centro sociale.**

**Suicidio di massa in Guyana: le sette religiose esprimono il desiderio di fuga da una società violenta e opprimente come quella americana, ma portano al loro interno gli stessi germi di quella violenza che vogliono esorcizzare.**

## Nuovi equilibri e nuove lotte nel mondo

paga

**Il dittatore argentino Videla cerca di far dimenticare le torture e di darsi un volto nuovo allestendo il "Mundial '78".**

**Al momento del varo lo Sme inciampa sulla "Grandeur" francese.**

**L'iniziativa di «pace» di Sadat isola l'Egitto dagli altri paesi arabi che si riuniscono nel "fronte del rifiuto".**

**I Sandinisti e le forze di opposizione fanno vacillare la dittatura di Somoza**

## Tv stasera

**RETE 1**
**13**: Filo diretto. Dalla parte del consumatore. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.

**13,30**: Telegiornale
**17**: Il trenino. Favole, filastrocche, giochi.
**17,30**: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro.
**18,30**: TG 1 - Cronache
**19**: La fotografia racconta. III puntata. La vita del cow boy.
**19,20**: Happy days. Telefilm
**20**: Telegiornale
**20,40**: Giorno segreto, sceneggiato tratto dall'omonimo romanzo di Rodolfo Doni. III puntata.
**21,45**: Speciale check-up. Un programma di medicina a cura di Biagio Agnes.

**RETE 2**
**12,30**: Obiettivo Sud. Fatti e persone del Mezzogiorno.
**13**: TG2 - Ore tredici
**17**: Cartoni animati
**17,30**: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
**18,45**: TG 2 - Studio aperto
**20,40**: TG 2- Gulliver, costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo a cura di Giuseppe Fiori ed Ettore Masina.
**21,30**: Rivolta al blocco II. Film, regia di Don Siegel, con Neville Brand, Emile Meyer.

## Tv guida

*Speciale check up* (rete 1, ore 21,45) tratterà questa sera delle cefalee, il disturbo che colpisce il 20% della popolazione mondiale. Nella trasmissione odierna intervengono Lars Terenius, farmacologo dell'università di Upsala uno degli scorpitori delle endomorfine (sostanze simili alla morfina sintetizzata dal cervello) e Federigo Sicuteri, direttorendella cattedra di famacologia clinica a Firenze e del Centro delle cefalee.
*Tg 2 - Gulliver* (rete 2, ore 20,40) aprirà con un ritratto di Bruno Munari, uno dei maggiori designers italiani. Seguirà un servizio di Alberto Corbi su una lettera d'amore inedita di Karl Marx. Chiuderà la trasmissione un profilo di Fortebraccio, il corsivista de *'L'Unità'*, che verrà giudicato anche da alcuni suoi 'bersagli' politici.
Per la serie 'l'America attraverso i generi' va in onda questa sera (rete 2, ore 21,30), *Rivolta al blocco II* un film del 1954 diretto da Don Siegel. La pellicola, narrando una rivolta di detenuti che vogliono lavoro e trattamento più umani, non è altro che un preciso e duro atto di accusa contro il sistema carcerario.

## Stasera a...

MILANO
**Teatro**: Al teatro dell'Arte la Compagnia Ater/Gli Associati prosegue nelle repliche de *Un sorso di terra* di H. Boll, regia di G. De Bosio. In viale Alemagna 6, alle 20,30. L. 3.500-5.000
Al Gerolamo Copi presenta *Loretta Strong*. In piazza Beccaria, alle 21. L. 2.500-4.000.
**Musica**. Al Palalido concerto di Fabrizio De Andrè e della Pfm, Unico spettacolo questa sera alle 21, L. 21500
**Cinema**. Al Sempione per la rassegna 'Festival della fantascienza'. *American graffiti* di George Lucas. In via Pacinotti, 6. L. 1.000.
Alla Cineteca italiana inizia oggi la serie 'Musica e teatro nel mondo di Ingmar Bergan'. In programma: *Il flauto magico* (1974), oggi e domani; *il volto* (1958), giovedì e venerdì; *Sorrisi di una notte d'estate* (1955), sabato e domenica. In via S. Marco, alle 18,20 e 22. La tessera per la stagione L. 6.000.
All'Obraz Cinestudio *The kid from Spain* (il re dell'arena) di Leo Mc Carey (1932). In largo La Foppa, alle 16,30; 18,30; 20,30; e 22,30. La tessera annuale costa L. 4.000, il biglietto L. 850.

BARI
**Cinema**. Il Centro di Cultura Popolare organizza due rassegne cinematografiche: 'Ta nuovelle vague' e 'Il cinema comico americano dal muto al sonoro. La prima rassegna prevede: *La guerra è finita e Lontano dal Vietnam* di A. Resnais rispettivamente oggi e il 9 gennaio; *Una donna sposata e Due o tre cose che so di lei* di J. L. Godard il 16 e il 23 gennaio; *Jules e Jim e Effetto notte* di F. Truffaut il 30 gennaio e il 6 febbraio; *Ascensore per il patibolo e Fuoco fatuo* di L. Malle il 13 e il 20 febbraio; *Dieci incredibili giorni* e *Il taglia gole* di C. Chabrol il 27 febbraio e il 6 marzo. La seconda rassegna prevede: *Il monello, Vita da Cani, Il pellegrino e Giorno di paga* di C. Chaplin rispettivamente il 4 e l'11 gennaio: *Il navigatore, La palla N. 13, i vicini e Accidenti che ospitalità* di B. Keaton, il 18 e 25 gennaio; *Zuppa d'anitra e Una notte sui tetti* dei fratelli Marx l'1 e l'8 febbraio; *Fra diavolo e i diavoli volanti* con Laurel e Hardy il 15 e 22 febbraio: *La collana della suocera* di Larry Simon il 1 marzo, *Il turista, Bellezze al bagno, Un eroe e Girando le tavole* di Mack Sennet e Franck Powell l'8 marzo ; *Il lato comico della vita* di Harold Lioyd e Ben Turpin il 15 marzo.
Le proiezioni verranno effettuate nella sede del centro, in via Fiorino 27, alle 17,19 e 21. La tessera annuale del Centro costa L. 2.000..

## Cinema/Un mercoledì da leoni

# Le onde restano, la giovinezza affonda

Con *Un mercoledì da leoni* (in originale *Big Wednesday, Grande venerdì*, che meglio esprime senza inutile enfasi, il senso del film) John Milius ha voluto ripensare ai giovani americani degli Anni Sessanta, a quella gioventù 'dorata' che Lucas aveva descritto con monotona superficialità in *American graffiti*. Milius ha voluto tentare una ricognizione profonda, tanto che potremmo definire il suo film un 'diario biologico' di una gioventù senza 'ideali' e senza 'prospettive' allevata durante la tragedia del Vietnam.

Non a caso il film è 'narrato' in prima persona, e diviso in quattro grandi capitoli, meglio 'stagioni' anticipate dalle condizioni del mare del litorale aperto della California: l'estate 1962, dove Milius presenta i nostri tre 'eroi' sulla «cresta dell'onda» a cavallo delle tavole levigate da 'surf', e perduti dentro 'feste' evasive e violente; l'autunno 1965, dopo una mareggiata da Ovest, ci offre scene di goliardia pura consumate al distretto per evitare il servizio militare in Vietnam, non solo, ma anche ci presenta l'inettitudine sociale di Med, il campione di 'surf' scampato al reclutamento, e il suo fallimento mentre, attraverso il video, osserviamo 'incidenti politici' per cui - secondo i tre amici - «la guerra è ovunque»; l'inverno 1968 già annuncia un cambiamento nelle persone e non delle onde qualcuno muore in Vietnam e la sequenza tristissima di un funerale, con subito dopo il 'tradimento' della fidanzata del reduce, caratterizza l'intero capitolo, che si conclude con la necessità di ritornare alla 'normalità': il 1974 porterà con se un'immensa mareggiata, la tanto attesa per l'ultima 'esibizione' di Med, campione dalle tempie grigie che sua moglie 'rappezzerà' più tardi a casa, quel mitico mercoledì.

«Siamo stati dei fenomeni, abbiamo fatto epoca», mormora un campione di 'surf' verso la fine del film di Milius, che si può senz'altro interpretare come una grande metafora sulla giovinezza che muore e sull'eternità di una natura impassibile, la grande risacca dela costa californiana. Il film di Milius descrive certo il 'passaggio' dalla giovinezza alla maturità, ma resta tuttavia ambiguo verso *quale* maturazione si avviano i campioni di 'surf'. Ecco che l'opera di Milius sembra insistere molto di più sul triste dramma della giovinezza che svanisce, sulla mitologia della forza e del coraggio, e non a caso il 'surf' è uno sport che «fa affidamento solo in se stessi». Se di maniera appaiono, quindi, molte scene goliarde, 'sentite' si rivelano quelle che evocano il tempo perduto della giovinezza, quelle 'cimiteriali', dove la morte segna inesorabilmente le stagioni dell'uomo biologico.

**Roberto Alemanno**

Una scena di *Un mercoledì da leoni* di John Milius.

## Musica

# Gli Stormy Six sperimentano nuove forme per uscire dal ghetto giovanile

Chi si ricorda solo di Stalingrado cantata nelle manifestazioni avrebbe dovuto andare a questo spettacolo; e a maggior ragione chi non ha mai sopportato Stalingrado: entrambi ne sarebbero stati soddisfatti. Molte cose sono cambiate negli Stormy Six, ma forse il pubblico milanese non lo sa ancora, visto che occasioni di sentirli in un teatro con una buona acustica e seduti in poltrona non ce ne sono state da un bel pezzo. Fin dall'inizio, con una semi-improvvisazione molto composta molto inglese, che si trasforma con grande serietà in una canzoncina brasiliana qualcuno si chiede: «Ma ci prendono in giro?». Poi l'atmosfera ridiventa seria: 'Carmine', 'Il barbiere', 'L'Orchestra dei fischietti' cominciano in sordina, con nonchalance; poi i materiali vengono continuamente aggiunti, violino e chitarre, saxofoni e tromboni si passano la mano in discorsi sempre più concitati, dove la democrazia non sta nel fatto che tutti parlano assieme, ma che ognuno finisce il suo discorso. Nonostante che la loro musica resti il rock progressivo, le soluzioni a cui sono arrivati si avvicinano sempre più a quelle di una certa musica improvvisata di scuola olandese (Willem Breuker in testa) non per l'identità di stile, ma per la convergenza delle intenzioni: ogni materiale musicale è lecito, a patto che non sia assunto come genere ma come elemento. Vale a dire: non blocchi prefabbricati messi uno vicino all'altro (il folk, il jazz, il rock) ma mattoni di diverse forme, incastrati in un edificio dall'architettura ancora da definire.

Poste le basi per il futuro nella prima parte del concerto, gli Stormy Six hanno rovesciato il cannochiale in direzione di un passato che è tutto da rivedere: per cui 'Stalingrado' e 'La fabbrica' e infine 'Arrivano gli Americani', che di un certo passato è la distruzione senza rimpianti. Non più una canzone, ma una 'sceneggiata' di quaranta minuti che ha fatto sbellicare i presenti e dove la presa in giro si chiarisce, come non rivolta al pubblico ma all'industria della cultura giovanile che di questo pubblico ha fatto quello che ha voluto. Sarà utile un breve riassunto di questa canzone rivista e corretta: 1) Introduzione storica stile leone MGM 2) Arrivano gli americani 3) Intervento di un esperto in pubblici giovanili 4) Radio 'Conosci i tuoi polli' 5) Radio 'Rosa Luxemburg' presenta un assolo di batteria di sinistra 6) 'Enzo', composizione polifonica d'avanguardia 7) Intervista con Arsenio Ritardi, cantautore giovanile 8) Presepe con Tommaso Leddi nella parte di Gesù Bambino e trilogia dello stesso Ritardi.

Quest'ironia, badate, non ha niente di compiaciuto, non è l'autofustigamento stile 'Che bello come siamo nella merda'. Mentre i nonni del rock all'italiana si fanno venire ancora i lucciconi quando sentono 'Tuttifrutti' qui c'è gente che dal ghetto giovanile è evasa una volta per sempre.

**Alessandro Carrera**

## Dischi

**Ghana musica cerimoniale e celebrativa Vpa 8400**
Come indicano le note del curatore di questa raccolta 'si possono sollevare fondate obiezioni all'uso della licuzione 'musica del Ghana'. Il Ghana infatti è più che altro un te ritorio coloniale a cui, dall'alto; è stata concessa l'indipendenza, non uno stato nazionale nel senso moderno del termine. Ecco dunque perchè il fatto musicale, è in Ghana articolato in modi differenti nelle varie etnie presenti nel paese.
Carattere unificatore è però l'importanza sociale e rituale del momento sonoro, che in queste registrazioni è documentato nei suoi momenti ancora funzionali (tamburi di accompagnamento all'ingresso del capo, danze di iniziazione femminile ecc.), e occasionali o addirittura anacronistici (danze per occasioni festive qualisasi, danze guerresche).

**Messico musica Maya degli Indiani Chiapas Vpa 8401**
Diciamo subito che è questo un album di estremo interesse, il cui peso risulta difficilmente spiegabile in poche righe. Sono gli indiani Chiapas dei raggruppamenti di varia lingua, tzoztil, tzeltal e chol, ma di comune matrice Maya che vivono nel sud del Messico al confine con il Guatemala. Occupazioni principali sono un'agricoltura di sussistenza, la pastorizia l'allevamento del bestiame , la caccia e l'artigianato (tra cui la costruzione di strumenti musicali). Momento principale di ritrovo è la fiesta, che, a semina terminata, permette lo svilupparsi, notevolissimo, delle attività musicali che vede tutti partecipi, dato che fin da piccoli i bambini vengono abituati all'uso degli strumenti (violini, chitarre, tamburelli, tamburi vari, arpe) costruiti in miniatura per loro. Nel disco, corredato di un ottimo libretto, sono documentati alcuni momenti festivi che dimostrano la straordinaria ricchezza e inventiva della musica suonata dagli indiani Chiapas.

**Melanesia: canti e giochi dall'isola di Bellona. VPA 8402**
Nonostante l'apparente limitatezza e povertà (praticamente priva di strumenti) la musica registrata nell'isola di Bellona, una delle Salomone a nord-est dell'Australia, è in realtà piuttosto varia, usufruendo di una serie di moduli espressivi all'interno del canto: variazioni melodiche, ornamentazione sillabica, tecnica vocale ornamentale e così via. Il repertorio comprende canti per il trascinamento della canoa, canti per l'operazione del tatuaggio, canti di gioco, tutti naturalmente estremamente funzionali pur se ostacolati, in special modo dalle danze, dalle chiese dalla seconda guerra mondiale.

a cura di **Claudio Trotta**

# Quanto è violento questo carcere... per forza, compagni, è un carcere

Sono rimasta sconcertata leggendo l'articolo comparso martedì 31-10 sul *QdL* là dove il redattore parlando del carcere minorile di Milano scrive: «*nulla o quasi è stata la sua opera nel comprendere le esigenze dei suoi giovani ospiti, nell'aiuto a trovare un lavoro, nell'offerta di una alternativa di vita che non fosse pietistica o moralistica*».

Vi scrivo perchè ho avuto il timore che l'articolo traducesse piuttosto che una giustificabile ignoranza sulla situazione carceraria minorile, l'assenza sul tema di comuni criteri d'analisi.

Il problema è forse di non aver mai avviato una riflessione collettiva sulla natura delle istituzioni, sulle caratteristiche di quelle cosidette totali, sulla specificità - soprattutto - all'interno di esse, di quella detentiva.

Un disagio analogo avverto, infatti, anche quando il *Quotidiano* tratta della 'violenza nel carcere' in quanto - mi pare ne venga sempre aggirato il nodo centrale. Che, cioè, un carcere è violento non (solo) in quanto vi si operino maltrattamenti e soprusi, ma per il semplice fatto di 'essere'.

Anche se si lottasse vittoriosamente contro ogni esercizio di violenza fisica all'interno (lotta, ben inteso, indispensabile) non si intaccherebbe in alcun modo la natura dell'istituzione. Non è possibile, infatti, eliminare dal carcere la violenza senza che ciò significhi negarne la specifica funzione. Perchè esso non è istituzione violenta, bensì violenza istituzionalizzata.

Per il solo fatto di esistere il carcere riafferma infatti la naturale esistenza della norma sociale, il naturale consenso alla repressione, la naturale legalità dell'ordinamento sociale vigente. Esso è, pertanto, la piena espressione della naturalità della violenza in atto.

L'istituzione detentiva è in questo dissimile da ogni altra istituzione 'totale' perchè nessuno può negare che 'deve essere'.

Talvolta ne vengono respinte le condizioni interne, ma non il significato della sua esistenza. I ragazzi detenuti dicono: «Ho 'fatto' una macchina ed ora eccomi qui» e mai nessuno considera ciò fuori dell'ordine delle cose.

Si può aver messo in discussione col proprio reato ogni norma sociale ad eccezione di quella che permette di reprimere e detenere. In questo senso chi 'delinque' riafferma - pur non volendolo - la norma sociale e la sua 'sacralità'.

Perchè se il manicomio - ad esempio - rimanda alla espropriazione da sè (che può anche in questa società essere accettata o ignorata), il carcere rimanda direttamente all'espropriazione dell'altro, cioè all'intoccabilità del principio della proprietà privata. E non si è mai tanto 'disadattati' da porre in gioco - a incominciare da sè - questo crisma fondamentale della nostra vita sociale.

Ma vi è dell'altro. Le istituzioni totali presentano margini, più o meno angusti, di mutamento. Questo è assai meno possibile per l'istituzione detentiva. In essa, infatti, funzionamento organizzativo e fine istituzionale coincidono pienamente, nel senso di un asservimento del primo al secondo. La maggior parte delle regole esistenti in un carcere non sono, infatti, determinate da problemi organizzativi, ma dagli stessi obiettivi istituzionali, cioè da quelli realmente agenti e non solo formalmente dichiarati. L'istituzione detentiva non si esaurisce, infatti, nella privazione della libertà individuale (perchè se così fosse non si spiegherebbero determinate regole), ma rimanda almeno ad altre due finalità. In primo luogo - ed in modo più pregnante - impone all'interno un processo di adattamento totalizzante che serve perchè il 'recluso' si produca come delinquente. In secondo luogo, più nascostamente, riproprone verso l'esterno, il criterio della normalità. Se è vero che ogni istituzione è fondata su una metafora qui essa è 'il soggetto è prodotto dentro come delinquente, fuori come normale'. Il carcere afferma, quindi, il criterio dell'irrecuperabilità come strumento attraverso il quale si definisce e rafforza la norma.

È in questo senso che il carcere (specie minorile) è 'scuola di delinquenza', non perchè - come ha in passato affermato il *Quotidiano* - vi si apprenda a rubare (anche se questo aspetto è indubbio), ma in quanto istituzione che produce criminali. Si entra in carcere 'come' e 'in quanto' proletari emarginati, vi si permane 'come' e 'in quanto' reclusi, vi si sopravvive 'come' e 'in quanto' delinquenti. E le regole interne servono proprio ad indurre l'accettazione da parte dei soggetti della propria inevitabile condizione di proletario-recluso-delinquente.

Il carcere comporta, inoltre, l'assoggettamento ed il ripotenziamento all'interno dell'ideologia della violenza per cui l'istituzione detentiva è il luogo di ogni sopraffazione perchè non vi è possibilità di 'adattamento' se non come oppressi o oppressori.

Esso è pertanto - per dirla con una battuta - unità sia di consumo che di produzione in quanto deputata sia e rinchiudere e consumare al proprio interno violenza che contemporaneamente a riprodurla per l'esterno.

In questa situazione come è possibile (come sembra fare il compagno redattore) proporre come obiettivo quello di 'aiutare i ragazzi' all'interno di un carcere?

Anche se vivo come irrinunciabile l'impegno per rendere meno distruttiva possibile per un giovane l'esperienza carceraria ritengo sia assolutamente da rigettare l'incredibile alibi (comune a noi operatori, e non solo!) di fare anche lì il 'bene dei ragazzi'. In questa società non esiste in generale alcun 'bene dei ragazzi' ed all'interno di un carcere - vi assicuro - non può aver posto neppure il fantamsa di questo 'bene'.

Ma occorre ancora fare attenzione a un'altra forma di violenza cioè al costante tentativo di ammanettare questi giovani alla nostra ideologia: alla nostra voglia di comunismo o alla nostra paura di fascismo.

Bisogna cioè smetterla di considerare la 'delinquenza minorile' come una forma di dissenso cosciente dalla norma.

Ma anche smettere di considerarla quale un pericoloso rigurgito sociale potenzialmente fascista.

Il cosidetto delinquente non ha di solito di per sè connotazioni ideologiche perchè non ha di regola alcuna possibilità di potere. Il giovane che ruba non si riappropria di nulla, ma denuncia solo di essere stato molto prima lui stesso espropriato di ogni cosa.

Il carcere non è il luogo della coscienza già data, ma di quella più difficile a farsi ed - ancor più - a dirsi. È lo spazio però in cui vive ogni contraddizione che può pertanto essere conosciuta e riconosciuta.

A condizione di uscire dall'ottica (presente in quell'articolo come in altri) del recupero sociale che è solo l'ultimo anello alla catena dell'espropriazione che questi soggetti - in quanto proletari e reclusi - hanno subito.

Porsi il fine del recupero, cioè di un 'addestramento a ciò che nell'ordine della civiltà passa come storia umana' è infatti solo sancire l'irrecuperabilità per salvare la norma. È solo il sintomo che non siamo noi presenti dentro le istituzioni ma le istituzioni stesse presenti ed operanti dentro di noi con tutto il peso dei loro valori ed obiettivi. È soprattutto il modo più raffinato per misconoscere la specificità della vita di questi soggetti e la potenziale ricchezza di questa ponendo la loro storia soggettiva come 'incivile' dinanzi ad una storia collettiva quella sì 'civile'.

Ma espropriarli è anche sostenere che nel loro comportamento, ogni cosa è riconducibile al dato politico, che essi non hanno alcuna responsabilità perchè tutto è determinato molto prima dalle contraddizioni sociali.

Se è vero che la cosidetta devianza è una risposta non disadattata, ma inadatta alle contraddizioni 'private e pubbliche' che i ragazzi vivono, essa è pur sempre la loro risposta.

Solo partendo da questa realtà essi possono riappropriarsi della loro storia come presupposto indispensabile al 'farsi coscienza' e 'storia collettiva'.

Forse è il momento di scuoterci dall'indifferenza perbenista e dogmatica su questi problemi rinunciando però anche a far appello ad una generica condizione giovanile che, ribadita sempre nella sua astrattezza, nega dei più oppressi ogni specificità impendendo così loro di riappropriarsene consapevolmente cioè di riconoscersi finalmente soggetti.

**Una compagna**

## In ricordo del compagno Gigi

La notte tra il 24 e il 25 un tragico destino ci ha portato via il compagno venticinquenne Pierluigi Marziani (Gigi). Le esalazioni di una stufa a kerosene hanno ucciso lui e la madre, signora Nazarena. Il compagno Gigi era un operaio noto per essere un antifascista: noi vorremmo onorare la sua memoria con delle righe, forse anche brutte, che ricordino un po' la sua vita. Fu uno dei firmatari del documento con cui una parte dei compagni spiegava i motivi per i quali si usciva da Radio Popolare ormai diventata la seconda sede del Pci (si badi bene, lui era fino a quel momento un tesserato del Pci e dopo questo episodio non rinnoverà più la tessera). Lo ricordiamo tra le avanguardie di fabbrica della Lenco. Lo ricordiamo il 2 dicembre 1977 a Roma alla grande manifestazione operaia tra uno di quelli che urlava più forte per la caduta di Andreotti. Lo ricordiamo alle 6 del mattino a fare il picchetto davanti alla Farsica per evitare che i carabinieri caricassero di nuovo gli operai in lotta contro gli straordinari.

Per l'ultima volta lo ricordiamo nel novembre '78 come al solito in piazza assieme a tutti noi per respingere l'ennesima provocazione fascista. Noi tutti appresa la tragica notizia siamo rimasti impotenti e tristi, consapevoli che questa perdita non riusciremo mai a colmarla.

Osimo, 25 dicembre 1978

**Compagni della zona Sud Ancona**

"smemoranda" è anche un calendario... verde mela

formato 48x68 - 4 colori
in vendita a lire 1.000
(plastificato lire 1.200)

per prenotazioni telefonate al
(02) 8378109 - 8321347 -
via Vetere 3 - Milano

## Campagna abbonamenti per il 1979

| | | |
|---|---|---|
| Abbonamento annuale | L. | 30.000 ☐ |
| Abbonamento semestrale | L. | 15.000 ☐ |
| Abbonamento trimestrale | L. | 7.500 ☐ |
| Abbonamento bimensile | L. | 5.000 ☐ |

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

## Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

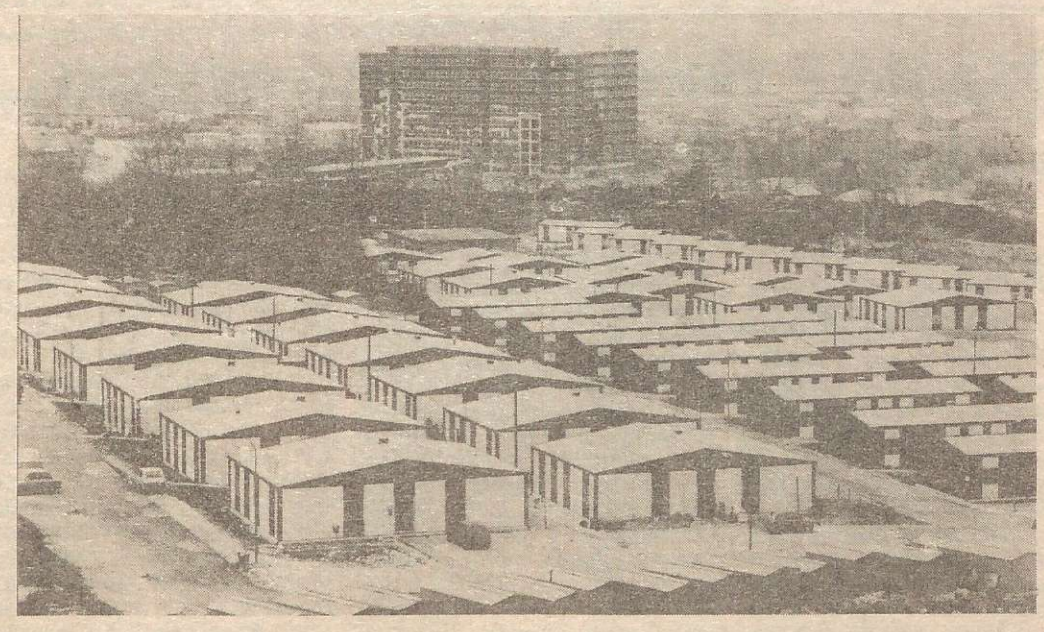
☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemberg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

*Modalità di pagamento:*
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

# FRIULI

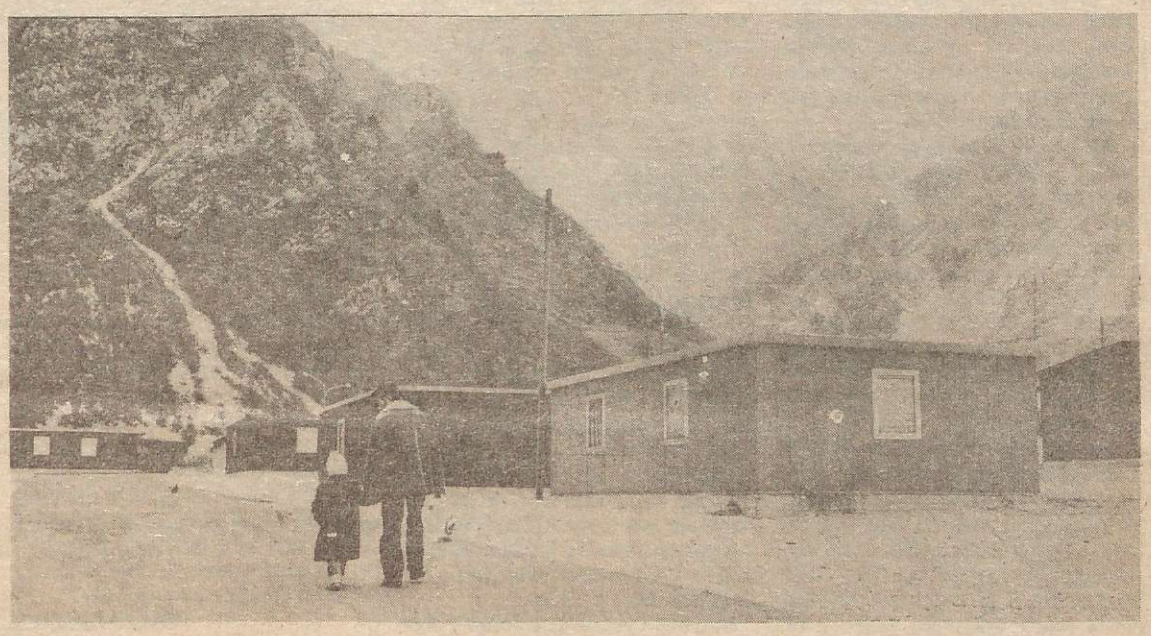


## Dopo due anni si vive ancora nelle baracche

**Il 1979 avrebbe dovuto essere l'anno della ricostruzione del Friuli terremotato. L'anno cioè in cui una struttura ormai oliata e consolidata avrebbe dovuto mostrare appieno la sua capacità di realizzare rapidamente e bene quanto le leggi predisposte negli anni precedenti avevano previsto. In realtà i costi delle riparazioni appaiono molto più alti di quanto previsto e tutta l'esperienza di sei mesi di applicazione della legge 30 ha posto in luce problemi sociali,economici e produttivi di tale portata da mettere in discussione l'intero arco delle scelte effettuate negli anni passati.**

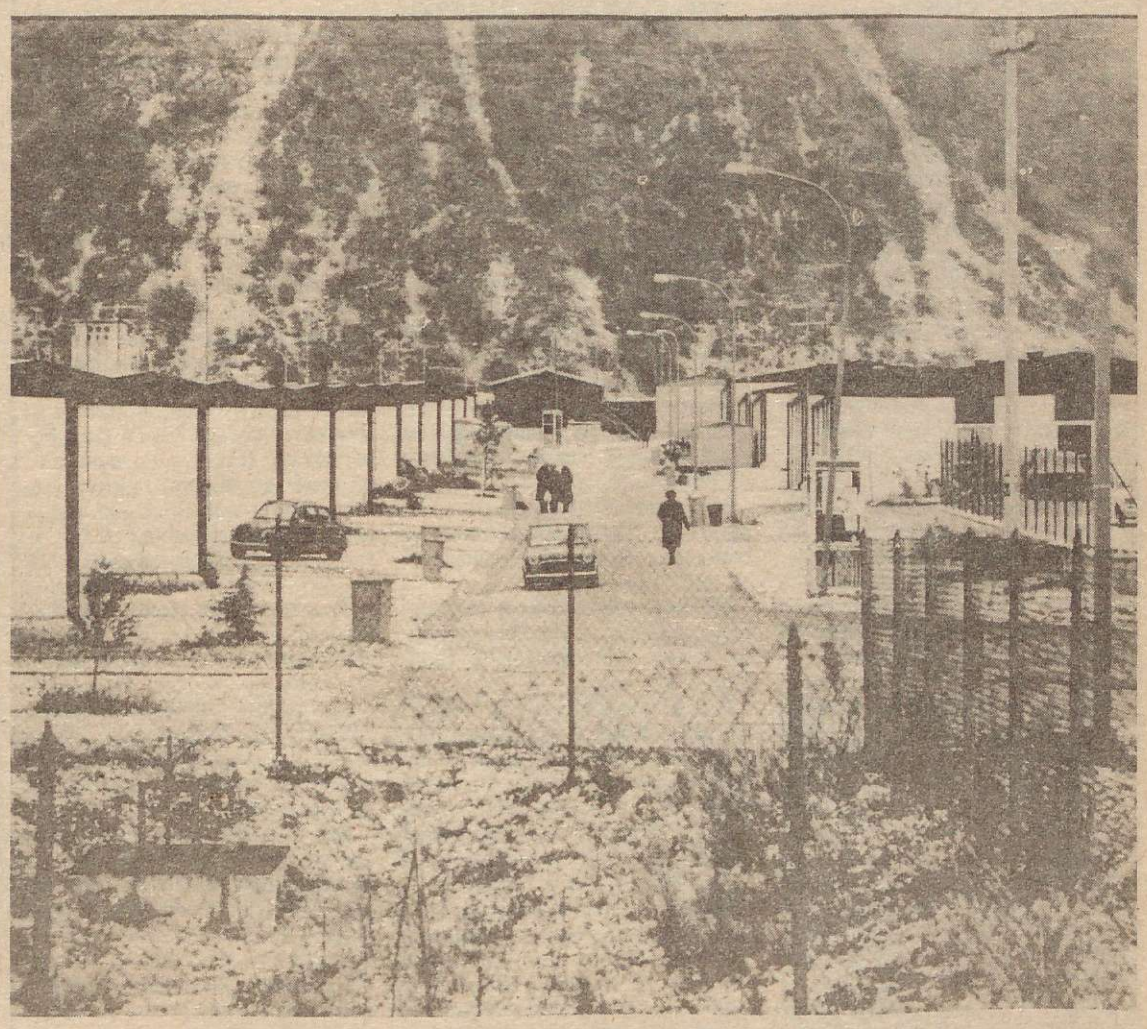
L'ambiguità del concetto di 'ricostruzione e sviluppo' ha creato molte attese e messo in moto richieste a largo raggio rispetto a cui si è legiferato, e magari anche erogato finanziamenti, sostanzialmente senza accorgersi che questo significava portare via risorse determinanti per bisogni essenziali. Alla base della legge 30 sta infatti la volontà di salvaguardare la proprietà, così essa è diventata lo strumento per la riappropriazione privata di patrimoni edilizi di fatto distrutti e dequalificati ben prima del terremoto del 1976, e che grazie alle convenzioni ritornano nel mercato dell'affittanza con ben pochi vantaggi per i senza tetto e ampie garanzie per il proprietario che non ha rischiato nulla nella riparazione. Inoltre, in generale, ampie zone del Friuli, indipendentemente dal terremoto, hanno necessità di interventi di grossa portata per cambiare sia le condizioni attuali di vita sia per determinare condizioni di sviluppo produttivo, ma non si può dare risposta a questo proponendo, come viene fatto da molte parti, la costruzione di autostrade e trafori che trasformerebbero questa regione in un asse attrezzato per il passaggio delle merci verso l'Austria e la Germania federale, come garanzia per il futuro.

**Pagina a cura di Carlo Arcari e Sergio Casadei**



Gemona: villaggio di baracche del "Bersaglio".

Gemona: la chiesa di S. Rocco con un cartello in tedesco che ne promette la ricostruzione.

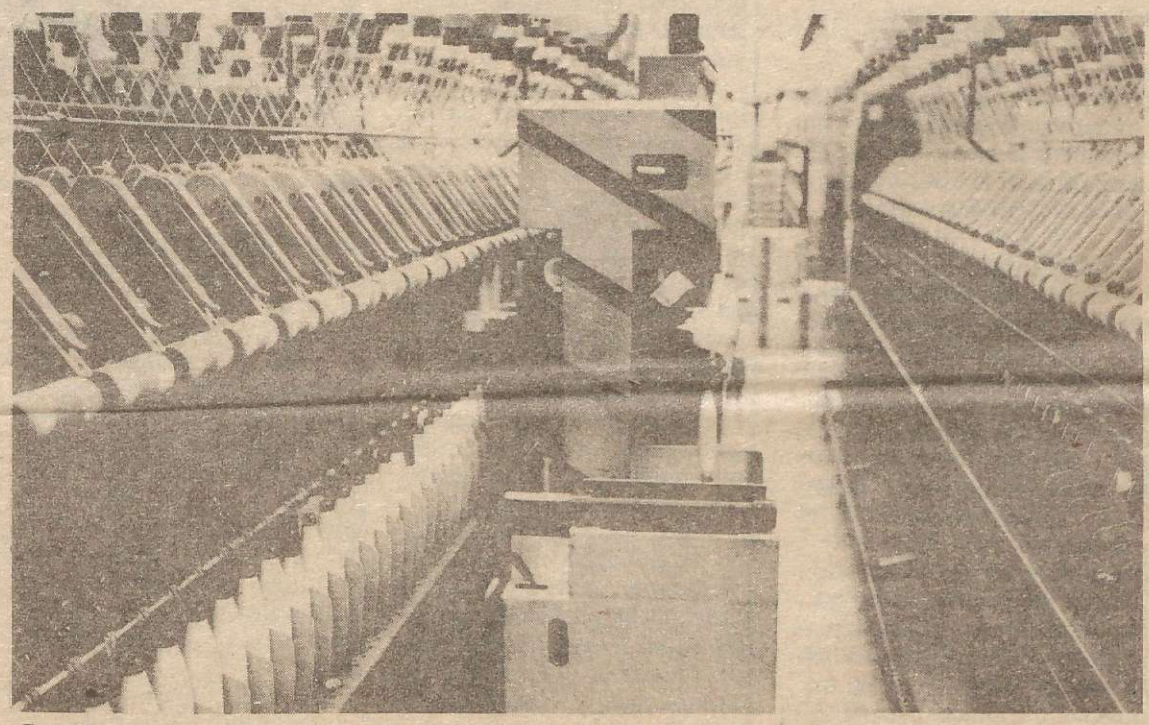


Gemona: in questo villaggio di baracche vive più di un migliaio di persone (e non è il solo).

# *La "ricostruzione" sta seguendo indirizzi precisi ma padronali*

Uno degli aspetti della ricostruzione che va messo in evidenza, indipendentemente dalla portata reale delle particolari singole accuse o vastità di processi degenerativi, è che il terremoto si sta rivelando sempre più come un qualcosa intorno a cui si sta lottando per impadronirsi di quante più risorse possibili, facendo pagare il peso ad altre categorie, attraverso meccanismi che vanno dalla pura e semplice sopraffazione (prezzi ecc.) alla capacità di utilizzare appieno la legislazione; così mentre si costruiscono fabbriche ultra-moderne gli operai subiscono pressioni crescenti tese a farli abbandonare il lavoro dipendente per inserirli nel campo, sempre più in espansione, del lavoro a cottimo o nero con il miraggio di maggiori guadagni monetari.

Del resto le istituzioni pubbliche si sono dimostrate incapaci di dirigere i processi soprattutto economici e di mercato, subendo tutti gli scompensi di una situazione che possiamo definire di 'frontiera'.



Cotonificio di Gemona: "Robot" per la sostituzione (carico e scarico) delle "spole" da un filatoio automatico.

**Enti locali e Comunità montane, nella pratica emersa, sono diventati strumenti di organizzazione di spinte individuali senza riuscire a svolgere compiti reali di programmazione e organizzazione territoriale.**

Il cotonificio di Gemona ricostruito dopo il terremoto: un reparto automatizzato che abbisogna di poco personale con esclusive mansioni di controllo.

Gemona: questo involontariamente ironico manifesto della Dc era posto all'ingresso del villaggio di baracche "Bersaglio".

Proibito in Argentina libro di Mario Vargas

# Il dittatore Videla inizia bene il nuovo anno

'La zia Giulia e lo scrittore' di Mario Vargas Llosa, uno dei più noti ed affermati scrittori latinoamericani, è stato proibito in Argentina.

La decisione, è stata presa dal governo, che ha pubblicato in merito un decreto nel quale si afferma che il libro 'rivela nel suo contenuto distorsioni e propositi intenzionali, assieme a ripetute offese alla famiglia, alla religione, alle istituzioni armate ed ai principi morali ed etici che sostengono la struttura spirituale e istituzionale delle società ispano-americane e, tra queste, alla nostra nazione, contribuendo a mantenere ed espandere le cause che hanno determinato la decisione di indire lo stato d'assedio'.

Assieme al libro di Vargas Llosa è stato proibito anche un altro libro, 'I nostri ragazzi', dell'argentino Alvaro Yunque, in quanto dall'analisi dell'opera emerge un atteggiamento che 'non è compatibile - afferma il decreto - con gli obiettivi di fondo fissati dalla giunta militare il 24 marzo del 1976 (giorno del colpo di stato che ha portato i militari al potere in Argentina, ndr) come il ristabilimento della validità dei valori della morale cristiana, della tradizione nazionale e della dignità dell'essere argentino'.

Sempre più critica la situazione militare dei cambogiani

# È iniziata l'offensiva contro Phnom Penh

La guerra fra Cambogia e Vietnam iniziata in sordina con qualche scontro di frontiera ha finito, nel corso dell'anno appena passato, col coinvolgere la Cina in maniera sempre più diretta (gli scontri e gli incidenti alla frontiera cino-vietnamita sono ormai all'ordine del giorno).

L'equilibrio politico del sud-est asiatico si sta lentamente trasformando: l'entrata del Vietnam nel Comecon, la sempre più pesante ingerenza cinese nell'area, la fuga dei vietnamiti di origine cinese dal territorio vietnamita, la guerra stessa tra i due paesi comunisti sono tutti fattori che in un futuro più o meno prossimo incideranno pesantemente su tutta la penisola indocinese. Al di là di queste considerazioni generali la situazione militare dei cambogiani non sembra essere delle migliori; oltre a dover affrontare l'esercito vietnamita, di gran lunga più numeroso e meglio organizzato del loro, devono far fronte anche ad una ribellione interna. Ed è in questo quadro che la "voce della Cambogia" (la radio dei ribelli cambogiani) ha annunciato che l'offensiva generale vietnamita contro Phnom Penh è cominciata il primo gennaio, all'una del mattino.

Fonti bene informate hanno comunicato che le truppe vietnamite, nelle cui file militano anche gli insorti cambogiani del Fusnk (fronte unito di salvezza nazionale del Kampuchea), si sono impadronite della città Kratie e sul fiume Mekong a 180 chilometri da Phnom Penh. Secondo l'agenzia di informazioni degli insorti cambogiani (che trasmette dal Vietnam) le truppe del fronte hanno fatto il loro ingresso a Kratie dove la guarnigione ha fraternizzato con i ribelli. Tre caccia bombardieri monomotori "T-28" dell'esercito cambogiano sono stati abbattuti durante i combattimenti per la conquista di Kratie, ha precisato l'agenzia.

Secondo Phnom Penh, i vietnamiti e gli insorti cambogiani starebbero avanzando sulla capitale lungo tre direttrici: da ovest, da nord-ovest e da sud.

Dal canto suo, Radio Hanoi, ascoltata a Bangkok, ha accusato oggi la Cina affermando che alcune decine di soldati del governo di Pechino hanno sconfinato negli ultimi giorni nella provincia vietnamita di Cao Bang dove avrebbero ferito due miliziani di Hanoi sequestrandone un altro prima di ritirarsi in territorio cinese.

Molto tempo è passato da quando vietnamiti e cambogiani combattevano lo stesso nemico.

Ancora scontri in Libano

# Israele attacca dal mare i palestinesi

**Beirut** (agenzia) - Un portavoce palestinese ha annunciato che navi israeliane hanno attaccato due volte ieri il villaggio libanese di Ras El Ain. Il villaggio si trova a una decina di chilometri a sud di Tiro (Libano meridionale).

Il portavoce ha detto che la prima volta le navi israeliane hanno cannoneggiato il villaggio verso le 17 causando danni materiali ma senza provocare vittime. Le navi - ha continuato il portavoce - sono state costrette a ritirarsi dalla reazione della 'forze comuni' (palestinesi e libanesi progressisti) che hanno aperto il fuoco. Le navi israeliane sono però tornate sul posto dopo un'ora e hanno attaccato Ras El Ain con razzi e col fuoco di mitragliatrici pesanti. Il portavoce non ha fornito indicazioni in merito a eventuali vittime o danni di questa seconda azione.

Il portavoce ha anche detto che le navi israeliene hanno cercato di sbarcare 'commando' alle 20,45 presso il campo palestinese di Rashidieh, sito sulla costa, a cinque chilometri a sud di Tiro, ma le 'forze comuni' sono riuscite a 'respingere il nemico'. Dall'altra parte a questo proposito un portavoce militare israeliano ha dichiarato: 'Stiamo indagando in merito a tali notizie, ma non abbiamo alcuna informazione su un attacco'.


# Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri.* È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Gioco del calcio, militanza politica, rapporti interpersonali: il diario-testimonianza di un compagno calciatore.

L. 3.000

Un documento sull'industria editoriale: i best-seller, l'editoria democratica, i maneggi dell'establishment letterario, gli aspiranti scrittori.

L. 3.800

Il mondo della pallacanestro ufficiale nella testimonianza semplice e autentica di un compagno cestista.

L. 3.000

Una serie di testimonianze personali e politiche di alcuni compagni in servizio militare.

L. 2.500

## 20° anniversario della rivoluzione cubana

**Con mille contraddizioni al suo interno, Cuba tenta di dare un contributo internazionalista ai paesi del "Terzo mondo".**

# La difficile strada verso il socialismo

Questo murales cubano vuole esprimere la saldatura fra marxismo e movimenti di liberazione del terzo mondo.

In questi ultimi tempi la stampa e la propaganda borghese hanno messo al centro dei loro attacchi la rivoluzione cubana, ma è un dato politico da non sottovalutare che venti anni fa, quando l'esercito ribelle diretto da Fidel arrivò all'Avana comincia a scriversi a Cuba una importante pagina della storia rivoluzionaria di un paese che per lunghi anni aveva sofferto la dominazione imperialista. Il 1° gennaio 1959 culmina un lungo periodo di lotte del popolo cubano contro il fantoccio degli americani, Fulgencio Batista. Fu quella vittoria, senza dubbio, di portata storica ma non fu la sconfitta definitiva delle forze reazionarie.

La rivoluzione cubana, dicevamo, sin dall'inizio ha dovuto subire l'aggressione dell'imperialismo ma nonostante ciò, il nuovo governo, adottò subito importanti misure per favorire il popolo. Infatti nel 1959 si aumentarono i salari, si garantì il posto di lavoro, il diritto alla casa, alla scuola, alla salute. Parallelamente si cercò di dinamizzare l'economia. Si dettò la legge di riforma agraria che finisce col latifondio. Si avviò il processo di industrializzazione il cui scopo fondamentale fu quello di sostituire le importazioni con la produzione nazionale; questo implica far massicci investimenti e, ovviamente una emorragia da valuta straniera. Inoltre, si inizia la campagna di alfabetizzazione utilizzando come parole d'ordine: «L'istruzione è un compito di tutti». Questi anni sono anche quelli della formazione di strutture di potere popolare: sorgono i 'Comites de Defensa de la Revolucion' (Cdr). Organismi di grande importanza nella lotta contro i nemici della rivoluzione, questi ultimi svilupparono sistematicamente boicottaggi ed attentati contro il processo in atto. Ruolo ugualmente importante ebbero le milizie popolari che insieme con le forze dell'esercito ribelle di Fidel furono garanti della sicurezza nazionale. Ovviamente questo tipo di organizzazione faceva pensare, in quegli anni, che a Cuba si cercava di costruire un socialismo diverso di quelli dell'Europa dell'Est.

L'imperialismo, mentre la rivoluzione cercava di svilupparsi, sferrava colpo su colpo. Prima manipola il prezzo dello zucchero (principale fonte di valuta per Cuba) sul mercato mondiale, boicotta l'acquisto cubano di petrolio, poi opera il blocco economico totale per arrivare alla fallita invasione di Baia dei Porci.

Tra il 1961 ed il 1962, le difficoltà della rivoluzione sono evidenti, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo accelerato dell'industria e dell'agricoltura. Si procede ad una accurata revisione degli indirizzi fin lì seguiti. Si abbandona l'idea di diversificare l'economia e si decide di dare priorità all'agricoltura e di privilegiare lo sviluppo di industrie ad essa legate. La coltivazione dello zucchero, tabacco, frutta e l'allevamento di bovini non si vedono solo in funzione di soddisfare i bisogni ma anche come fonti di valuta straniera di cui Cuba è assolutamente bisognosa. Ma la crisi peggiore che colpisce la rivoluzione cubana, a parte di quella dei missili, è quella del 1969. Il governo decreta la restrizione dei generi alimentari, la popolazione deve subire, inoltre, le deficienze del sistema di distribuzione. Viene fuori con molta chiarezza l'esistenza di una burocrazia inefficiente i cui effetti negativi nello sviluppo del paese si vedono a portata di mano quando fallisce l'obiettivo di raccogliere dieci milioni di tonnellate di zafra.

Fidel, dopo il fallimento raccoglie in modo magistrale il malcontento della popolazione e dopo l'autocritica annuncia una serie di misure tendenti a generare una maggiore chiarificazione dei ruoli sia dell'apparato statale che del partito, riafferma la necessità di sviluppare la partecipazione dei lavoratori nell'economia (almeno nei livelli inferiori). E' a partire da quel momento che comincia a configurarsi la Cuba di oggi. Una Cuba che ha svolto un processo di istituzionalizzazione della rivoluzione attraverso l'approvazione per il popolo della Costituzione del nuovo Stato. Inoltre si è istituzionalizzato pure la costituzione del Partito Comunista di Cuba come l'organo rettore della vita politica del paese. E' vero che molte cose si possono dire sul modello cubano, particolarmente sulla tendenza alla burocratizzazione. Ma è un dato non poco rilevante che la Cuba rivoluzionaria ha raggiunto un livello di sviluppo notevole e i livelli di vita del suo popolo sono nettamente superiori a quelli della maggioranza di altri popoli latino-americani. I nemici della rivoluzione e del socialismo non possono attaccare le conquiste e le realizzazioni del popolo cubano perciò per attaccarle usano l'argomento: Cuba braccio armato dell'Urss. E' fuori discussione il contributo internazionalista di Cuba. E' vero che non siamo all'epoca romantica della Tricontinental (1966) nè dell'Olos (1967) ma la solidarietà cubana si sentì nel Cile di Allende, nell'Angola di Neto e la sentono oggi diverse organizzazioni dei paesi del 'Terzo Mondo'.

**Claudio Rojas**

## Il primo gennaio 1959 Guevara sbarca ad Avana

La lotta antimperialista cubana nacque nel lontano 1492 anche se le forme di lotta erano prettamente insufficienti ad ostacolare la dominazione spagnola; fino al 1944 assistiamo ad una serie interminabile di cambiamenti di regime - dettati sempre dalle influenze economiche - e da una lunga serie di insuccessi da parte delle forze di opposizione dell'isola. Nel 1945 Fidel Castro si iscrive all'università dell'Avana e dopo circa due anni entra a far parte dell'organizzazione del partito ortodosso - fondato da Chibàs nel '47. Nello stesso anno si produce la scissione della 'Confederacion de los Trabajadores Cubanos'; nel '48 Frio Socarras succede al potere a Grau San Martin. Nel 1951 Chibas si suicida dopo aver terminato un suo discorso alla radio con le celebri parole: «Popolo di Cuba, alzati e marcia! Popolo cubano, svegliati! Questo è il mio ultimo colpo d'ariete!». Il 1952 è l'anno dei contatti più concreti per Castro che inizia la sua battaglia politica con un giornale: *El Acusador*. Castro convince Suarez, dirigente della gioventù ortodossa a fermare un gruppo armato clandestino che il 26 luglio 1955 attaccherà la caserma Mocada; è un insuccesso, sono molti i morti. Castro e gli altri compagni sono arrestati e il 21 settembre dello stesso anno inizia il processo a loro carico; lui stesso rovescia il processo in una requisitoria di accusa al regime di Batista che culmina con le celbri parole "La storia mi assolverà".

Verranno tutti condannati, ma Fidel, condannato a sua volta a 16 anni di galera, riuscirà a far sì che Batista, dietro le pressanti insistenze della popolazione, conceda l'amnistia ai detenuti politici. Il 15 maggio del '55 Castro verrà liberato; dopo mesi di preparazione, il 25 novembre del 1956 un cargo, il *Granma*, salpa da Tupan con 82 uomini a bordo: l'obiettivo è la morte di Batista. L'operazione fallisce e in 12 (Castro, Raul Castro, Guevara, Cienfuegos, Garcia, Perez, Morales, Sanchez, Almejeiras, Redondo, Almeida, Rodriguez) fuggono sulle montagne della Sierra Maestra. Il 13 marzo 1957 un gruppo di guerriglieri attacca la residenza di Batista; il dittatore si salva a stento. Nei primi mesi del '58 si apre un secondo fronte di guerriglia nella Sierra Cristal sotto il comando di Raul Castro. La provincia d'oriente cade sotto il controllo dei rivoluzionari, mentre Guevara e Cienfuegos dirigono le operazioni d'attacco nelle provincie centrali. Migliaia di soldati vengono neutralizzati; Batista, conscio della sconfitta, fugge il 31 dicembre negli Stati Uniti. Il primo gennaio '59 Guevara e Cienfuegos entrano all'Avana e prendono potere in nome dell'esercito rivoluzionario.

**Stefano Pietrantonio**

## *Cuba non è il braccio dell'Urss*

*Cuba è il braccio armato dell'Urss in Africa o persegue una propria politica dentro l'orbita del Comecon?*

*Da tempo la stampa borghese ed ampi settori della sinistra guardano a Cuba come strumento dell'egemonismo sovietico. Tutti prendono come esempio la politica africana di Castro.*

*Tentiamo di fornire alcuni elementi di riflessione e di dibattito. Nel Corno d'Africa la proposta cubana mira ad una risoluzione pacifica del conflitto Eritrea-Etiopia come hanno affermato sia Castro nella conferenza di solidarietà di Addis Abeba che Rodriguez nella nota intervista a* El Pais.

*Una soluzione di pace, negoziata tra i due processi rivoluzionari evitando un coinvolgimento diretto nelle operazioni militari in Eritrea. E d'altronde sono gli stessi eritrei del Fple che evitano, in ogni loro atto, denuncia e documento di chiamare in causa i cubani. Non solo, il segretario del Fle si è recato, prima del Festival della Gioventù, all'Avana per riunioni e colloqui non ufficiali. Quali le decisioni, non è dato sapere, mentre circolano voci, non verificate, di un dibattito aspro all'interno della Resistenza eritrea tra partigiani della posizione castrista e indipendentisti ad oltranza.*

*Per parte nostra ribadiamo la volontà a lavorare per una soluzione di pace, di negoziato sulla base delle proposte fatte dalla Resistenza eritrea a Beirut.*

*In Angola, l'appoggio cubano è stato determinante per la vittoria dell'Mpla, unico movimento popolare di liberazione di ispirazione nazionale e non tribale. Ma ancora più decisivo fu l'appoggio cubano verso Neto sia durante il tentato golpe di Nito Alves [certamente filosovietico] e sia nel recente scontro con Lopo do Nascimiento.*

*Sia nel caso del conflitto del Crono d'Africa che rispetto alla divergenze in seno all'Angola, la posizione di Cuba non ha un carattere di puro allineamento all'Urss.*

*Più eclatante è la divergenza tra Castro e Breznev a proposito dell'America Latina. Mentre il Pcus sostiene il Partito Comunista Argentino e Cileno, Cuba dà ampio spazio e sostegno al Mir, al Mapu, all'Erp ed ai Montoneros nonchè ai 'sandinisti' e a numerose organizzazioni comuniste non ortodosse.*

*Basta questo a ridare a Cuba una verginità? Certamente no, ma si deve prendere atto della realtà ed operare per una chiarificazione necessaria, non settaria e soprattutto politica.*

Quotidiano dei lavoratori

martedì 2 gennaio 1979

Scontri fra dimostranti e l'esercito nel centro di Teheran.

**Altre centinaia di morti nelle provincie iraniane controllate dall'esercito mentre Shapuor Bakhtiar espulso dal Fronte, tenta invano di formare un governo pro americano per salvare la monarchia, il petrolio e il potere**

# Lo Scià prepara la fuga in Svizzera

Ormai Mohammed Reza Pahlevi ha le ore contate. Ieri, a Teheran, circolava la voce che nei prossimi giorni lo scià lascierebbe il paese per recarsi in Svizzera. Non andrà a sciare, come si diceva qualche giorno fa, ma a ricoverarsi in un ospedale per un periodo indeterminato.Anche l'ormai ex primo ministro, Gholam Reza Azhari, sta preparando la valiga insieme ad altri alti militari per fuggire all'estero. Nei giorni scorsi l'aeroporto militare di Roma, Ciampino, ha dovuto accogliere diversi aerei militari iraniani, provenienti da Teheran, che trasportavano, secondo quanto ci ha confermato un militare iraniano, 'gli effetti personali' dei generali, e delle loro famiglie.

Per il momento il governo è stato affidato a Ali Fardad, vice primo ministro degli ultimi due governi, ad interim. Mentre nel frattempo il leader scomunicato del Fronte nazionale, Sahpour Bakhtiar, si sforza per formare un governo civile. Secondo l'agenzia di stampa iraniana *Para* oggi il nuovo governo deve presentarsi al Parlamento e al Senato per ottenere il voto di fiducia. Anche se ciò avverrà il che sembra molto difficile nessuno dei nodi politici potranno essere sciolti. Il tentativo di Bakhtiar di formare un nuovo governo era fallito già in partenza poichè ormai da settimane la sua espulsione dal Fronte era evidente. Infatti Bakhtiar e i suoi seguaci per guadagnarsi l'incarico del capo del governo dallo scià si sono espressi contro le manifestazioni di sabato e domenica che hanno visto la partecipazione di milioni di iraniani.

Nelle piazze, nelle strade si continua a gridare 'morte allo scià', a manifestare, a scioperare e a morire. Nei giorni scorsi il massacro più feroce è avvenuto a Mashad. L'esercito ha sparato anche ieri con le mitragliatrici dei carri armati. Si parla di settecento morti soltanto nella giornata di sabato. Morti anche a Qum, a Teheran, a Dezful, a Yazd e in altre provincie. Ieri i carri armati sono ritornati nella capitale in modo massiccio. I punti 'caldi' della città sembrano delle immense caserme. Ma ormai i morti sono troppi, al punto da non fare più paura.

## Collasso economico

L'attuale situazione in Iran si è prodotta passo per passo, il dolore e l'ira della popolazione si è maturato ogni giorno. A dimostrarlo, oltre alle continue manifestazioni di piazza, sono gli scioperi. Tuttora l'intero settore petrolifero è in blocco totale. Se prima la produzione si limitava ad uso interno, ora la produzione è cessata totalmente. Questa decisione è stata presa dagli operai, dopo la scoperta che nelle settimane scorse il 60% della produzione ad uso interno era stata esportata in Israele. Sono falliti anche i tentativi del presidente della Nioc, Entezam, che si era recato nei giorni scorsi a Abadan per trattare con gli operai. Anche l'elettricità è ridotta al minimo, causando gravi disagi sulla vita quotidiana del paese e la produzione in generale.

I viveri scarseggiano e le uova sono salite a 160 lire l'una, nel caso che qualcuno fosse in grado di trovarle. Anche le banche sono chiuse per lo sciopero del personale e la mancanza di denaro liquido. In alcuni settori, come quello petrolifero e poligrafico, l'astensione dal lavoro dura da parecchie settimane e continua grazie alla solidarietà creatasi intorno agli scioperanti sull'appello dell'Ayatollah Khomeini. I lavoratori in sciopero ricevono regolarmente denaro e viveri dalle 'Casse di fratellanza' e vengono difesi dagli attacchi dei militari. Più che mai appare chiaro che è un intero popolo che si sente saccheggiato, umiliato e tradito a ribellarsi contro un ordine mondiale e contro un regime e a rendere vane le repressioni, le minacce e gli espedienti più o meno 'costituzionali' con cui il regime tenta di allungare la sua sopravvivenza.

## Interventi stranieri

Ieri un aereo militare belga ha lasciato Bruxelles per Teheran per evacuare i cittadini belgi residenti in Iran. Anche la Farnesina ha reso noto che ha pronto un piano per evacuare in casi di emergenza i seimila italiani che tuttora si trovano in Iran e la maggior parte impegnati a Bandar Abbas nella costruzione del nuovo porto e dell'acciaieria.

Gli Stati Uniti invece hanno fatto partire le navi della settima flotta, cariche di Marines, per evacuare gli americani.

Domani la portaerei Constellation, di ottantamila tonnellate con numerosi incrociatori, navi appoggio e sottomarini dovrebbe raggiungere la destinazione: Stretto di Malacca.

Secondo il portavoce della Casa Bianca se il tentativo di Bakhtiar riuscirà (ma non riuscirà) la flotta si ritirerà. Nel caso contrario le unità navali Usa si dirigeranno verso l'Iran. In poche parole se l'ultima carta dell'Amministrazione Carter entro oggi o domani non risolverà la crisi del regime iraniano, un intervento dei Marines sarà inevitabile! A questo punto anche i sovietici hanno scoperto l'Islam e il carattere popolare del movimento in Iran ed hanno dichiarato che non esiteranno a loro volta ad intervenire se gli Usa interferissero negli affari iraniani. Ma l'ingerenza americana in Iran risale al 1953.

**Edmondo Ruzzi**

**Sottoscrizione al 19 dicembre 1978**

| | |
|---|---|
| Flavio di Cantù (Co) | 10.000 |
| Ricordando il compagno Pinelli assassinato dalla banda di stato | |
| Mariano O. ex partigiano più figlio | 20.000 |
| Operai Philips Monza (Mi): | |
| Gildo | 5.000 |
| Rosy | 2.000 |
| Lino | 5.000 |
| Lav. Pastori Casanova Monza (Mi) | 5.000 |
| Ricavato dalla mostra di Claudio Annaratone (Mi) | 200.000 |
| Roberto Calofaro (Mi) | 10.000 |
| Un tredicesimo della tredicesima Betti Bruna Arcevia (An) | 60.000 |
| Lavoratori Ercole Marelli Sesto S.G. (Mi) | 162.000 |
| Stefano Salvemini Molfetta (Ba) | 2.000 |
| Sandra vendendo spille e bambole (Mi) | 30.000 |
| Sandra (Mi) | 50.000 |
| Compagni Borletti (Mi) 1° versamento 13ª | 200.000 |
| Coll. Dp Carugate | 100.000 |
| Luigi di Carugate | 20.000 |
| Comini Ibm | 10.000 |
| Cerderio D. Ibm | 5.000 |
| Inzaghi Ibm | 5.000 |
| Verderio D. Ibm | 3.000 |
| Ccp | |
| Cenciotti Sergio (Ge) | 30.000 |
| Gianna e Gianni Ciampino | 5.000 |
| Lorenzo un quindicenne che cerca la sua via (Ts) | 5.000 |
| Ermanno Rambalà Oderzo (Tv) | 10.000 |
| Coord. studenti medi (Ro) | 5.000 |
| Petrucci Gianpaolo (Ba) | 10.000 |
| Compagni (Si) | 13.000 |
| Lavoratori Candle (Mi) | 17.000 |
| Al.Be.Ro | 15.000 |
| Paolo De Prai Roma | 10.000 |
| Grosseto: | |
| Maria Pia | 10.000 |
| Beppe, Carla, Gustavo | 20.000 |
| Dp sez. Pontedera | 25.000 |
| Roberto e Betti (Ca) | 5.000 |
| Paolo dell'Enel Sesto Fiorentino | 10.000 |
| **Tot. cont** | **904.000** |
| **Tot. ccp** | **296.800** |
| **Tot. gior.** | **1.200.800** |
| **Tot. prec.** | **45.726.410** |
| **Tot. comp.** | **46.927.210** |

**Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70**

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il CCP n° 645200
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
**Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
**Amministrazione e rivendite:** Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
**Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
**Stampa:** Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
**Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

## Di chi è il Qdl